

NELL'ESULTANZA DELL'EUCARISTIA E DI MARIA
PER UNA MISTICA APOSTOLICO-EDUCATIVA
AL FEMMINILE

Marcella Farina

I. Premessa

«Oggi è necessaria prima di tutto la certezza [...] per ritornare alla pedagogia eucaristica, sorgente di vocazioni sacerdotali e religiose e la forza per praticare le virtù cristiane, tra cui specialmente la carità, l'umiltà e la castità [...]: solo dall'Eucaristia profondamente conosciuta, amata e vissuta si può attendere quell'unità nella verità e nella carità voluta da Cristo e propugnata dal Concilio Vaticano II».¹

Il brano riportato risale al 14 novembre del 1981. Il tempo trascorso ha accentuato la freschezza e l'originalità del suo messaggio, anzi ha messo in luce un'esigenza come un compito il cui svolgimento impegna tutti i credenti, specie coloro che si dedicano alla missione educativa: approfondire e riesprimere l'Eucaristia nelle sue infinite risonanze pedagogiche e, quindi, umanistiche, per la crescita della comunità cristiana a vantaggio dell'intera umanità.

L'Eucaristia e Maria strutturano la vita e la missione della Chiesa, sono, pertanto, al centro della sua azione educativa. In una società caratterizzata sempre più dal pluralismo etnico, culturale, socio-politico e religioso, presentare l'Eucaristia come una possibilità singolare di umanizzazione per il mondo può sembrare una proposta inopportuna, in realtà è la più efficace.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Tornare alla pedagogia eucaristica riscoprendo la certezza delle virtù cristiane*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana 1982, IV, 2, 638.

I molteplici “Credo”, che sorgono anche nelle Regioni di antica fede biblico-cristiana, possono acquisire cittadinanza nella misura in cui si fanno garanti della persona umana nella sua integralità promuovendone la crescita in dimensione solidale-ecologica e teologale. Gesù e il suo messaggio su questa sfida possono scommettere. La vicenda del Cristo, infatti, nella sua triplice fase di preesistenza, kenosi, glorificazione, è la risposta inaudita e inimmaginabile all’anelito umano verso Dio e al bisogno di solidarietà; è un luogo fecondo di significati umanistici anche per coloro che non credono in Lui. Pertanto tutti sono convocati ad incontrarlo per dialogare e confrontarsi con Lui a vantaggio della crescita personale e del progresso del mondo intero.

Partendo da queste considerazioni, propongo la presente riflessione ai credenti come un aiuto al comune impegno di passare continuamente e costantemente dalla conoscenza della persona di Gesù alla conoscenza di Gesù in persona, dietro i discepoli i quali hanno seguito Gesù non perché hanno capito il suo insegnamento, ma perché, affascinati da Lui, ne hanno condiviso il mistero fino a divenire suoi testimoni.

Maria è guida infallibile in questa conoscenza esistenziale. Presente nella storia dell’umanità perché partecipa in modo singolare ed unico alla Pasqua di Cristo, prolunga nei secoli, specie nella Chiesa, la sua dinamica meditazione (*Lc 2, 19.51*). Sotto la sua guida la comunità cristiana e ogni discepolo possono continuamente custodire il mistero di Gesù per annunciarlo al mondo.

Organizzo la riflessione in quattro nuclei: Un pensare nell’esultanza di generazione in generazione, “Egli si è fatto come noi per farci come Lui”, “Date voi stessi da mangiare”, Nella sua Cena la convivialità dei popoli.

2. Un pensare nell’esultanza di generazione in generazione

La consapevolezza che Gesù e Maria sono nella nostra storia costituisce il criterio epistemologico e metodologico di base del teologare, di quel conoscere Gesù che non si identifica con l’accumulo di nozioni su di Lui, ma ha nell’amore, quindi nello Spirito, la sua sorgente. La teologia, infatti, è *intelligenza della fede* (intelligenza che è la fede e l’azione riflessiva su di essa), si attua, pertanto, nella comunione teologale che si traduce in prossimità con l’universo.

Mette in crisi il criterio di una oggettività concepita come distanza del

soggetto dall'oggetto e mette in moto un'intersoggettività a raggio planetario.²

Le donne con il loro ingresso nella ricerca scientifica come soggetto collettivo epistemologico hanno fatto esplodere progressivamente la coscienza della parzialità e del limite di ogni riflessione umana, quindi hanno avanzato l'esigenza del confronto e del dialogo con il pensare "altro". È caduta, così, la pretesa universalità del pensiero elaborato prevalentemente al maschile. Ha avuto legittima cittadinanza la pluralità delle forme concettuali e linguistiche anche nella comprensione della fede. Cristo, il Figlio di Dio, si è fatto Figlio di Adamo, interpella radicalmente il discepolo a pensare in solidarietà e a farsi spazio della convivialità delle differenze ove le identità e le appartenenze, perché non retoriche e chiuse, ma dialoganti e comunionali, maturano in Dio, quindi nella verità e autenticità.

La logica dell'Eucaristia chiama in causa in modo esplicito questa convivialità, essendo comunione con il Corpo di Cristo che costruisce il Corpo della santa Chiesa ove la pluralità delle vocazioni e la pluralità di soggetti – diversi per genere (femminile e maschile), talenti personali, cultura, nazionalità, storia e progettualità – confluiscono senza omologazioni e separatismi nell'unica chiamata alla salvezza.

Giovanni Paolo II, orientando l'umanità verso il terzo millennio dell'era cristiana,³ in varie occasioni ha offerto significati e prospettive per risignificare l'esistenza e le utopie umane nella tensione verso il futuro escatologico. Il paradigma della profezia/utopia sta diventando sempre più una categoria di pensiero e di azione che orienta verso l'oltre, il "non ancora", l'ulteriore, spinge a spostare oltre i paletti del sapere mettendo in atto una flessibilità nel teologare che, per fedeltà alla Rivelazione, aggrista continuamente l'obiettivo sulla realtà.

L'approccio olistico sembra il più pertinente in questo procedere per-

² Per l'approfondimento di queste indicazioni rimando in particolare *La profezia come memoria dell'oltre. Per una riflessione teologica fuori dell'ovvietà*, in AA.VV., *Chiesa e profezia*, Roma, Dehoniane 1996, 79-116; *La flessibilità del teologare*, in "... È maschio e femmina li creò" di prossima pubblicazione presso la SEI; per la riflessione più diretta sull'Eucaristia rimando a *L'Eucaristia cuore della proposta educativa di don Bosco*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 159-192.

³ Fin dalla sua prima lettera enciclica, *Redemptor hominis*, che contiene le linee del suo programma pastorale, invita ad entrare nel terzo millennio con la profondità della fede.

ché supera il pensare lineare e strumentale-meccanicistico e coinvolge la persona in tutte le dimensioni spingendola a coniugare in sé molteplici intelligenze, molteplici linguaggi, molteplici appartenenze e culture.

In questa prospettiva si colloca il presente tentativo di riflessione sull'Eucaristia che,⁴ essendo comunione reale con il Signore attraverso le specie del pane e del vino, per struttura, rimanda costantemente alla comprensione ulteriore, non accetta di essere ridotta ad un oggetto, si pone come viatico che inaugura una progressiva intuizione di Gesù e del suo messaggio in un processo che coniuga il già e il non ancora: non si finirà mai di meditare sul mistero racchiuso in questo Pane e in questo Vino.

Il simbolo, come approccio epistemologico e metodologico, favorisce tale pensare perché svolge la funzione di spingere all'infinito partendo dal già compreso per aprire l'intuizione al non ancora compreso, quindi permette un procedere che ha molte sintonie con il "meditare" di Maria di Nazaret e con il pensare al femminile.⁵ È un conoscere che congiunge tempi e spazi, cielo e terra (passato, presente e futuro, alto, basso, avanti, indietro) in una fitta rete di rapporti che responsabilizzano secondo la logica dell'alleanza. Evoca il mistero e lo lascia intravedere nei suoi inesauribili aspetti e nel suo dinamismo.

Il simbolo include tre funzioni importanti: somatizza, cosmicizza, responsabilizza.

Ci fa ritrovare il nostro corpo a livello globale, a livello dei nostri ritmi respiratori; ci permette di schiuderci e aprirci agli altri, mentre favorisce l'unificazione delle nostre forze; quindi somatizza favorendo la nostra crescita in identità. Questa funzione oggi è fondamentale perché è in atto una colonizzazione culturale che banalizza il corpo, mentre lo ostenta in modo teatrale o lo rimuove nel mondo virtuale. Le tendenze sincretiste e pseudo-filosofiche che mettono insieme materialismo positivistico, reincarnazione e dualismi spiritualistici non fanno che confermare questa esi-

⁴ Per l'introduzione in questa prospettiva rimando allo studio *Gesù di Nazaret Unigenito e Primogenito. La simbolicità di un evento*, in DOSIO M. - MENEGHETTI A., *Celebriamo il Signore. Per un'educazione al celebrare cristiano in un tempo di pluralismo rituale*, Roma, LAS 1995, 33-65.

⁵ Ovviamente parlando del femminile non si vogliono porre simmetricamente delle peculiarità dalla parte delle donne, anche se storicamente sono state coltivate di più da loro, ma si vogliono indicare dei tratti caratteristici attribuibili anche agli uomini perché strutturano l'umano.

genza che dovrebbe porre riparo a un grande limite espresso da qualcuno con il detto: pochi abbiamo perduto la mente, tutti abbiamo perduto il nostro corpo.

Il simbolo fa ritrovare l'unità con l'universo, cosmicizza, fa scoprire nella creazione le tracce del Creatore; in un certo senso favorisce l'umanizzazione del mondo materiale. La Scrittura è un luogo fecondo di questi simboli cosmici.

Il simbolo impegna a trasformare l'universo, quindi responsabilizza nel costruire la solidarietà cosmica. Spinge l'antropologia verso l'antropofania. Infatti la logica simbolica offre quella forma di evidenza che viene dall'intuizione e che lascia sospesa la persona in una fitta rete di relazioni che non la definiscono, ma la contestualizzano e la interpellano a farsi carico del mondo. L'uomo, per la sua costituzione ad immagine divina, svela non soltanto la sua luce di creazione, ma anche qualcosa di colui dal quale la creazione procede. In questo senso è teofanico, è una manifestazione naturale del divino.⁶

Nel cristianesimo finora si è coltivata più l'abilità nel far teologia, ossia nel far uso della funzione riflessiva della fede, che nel far teofania, ossia nell'arte di diffondere la luce di Dio, di comunicare Dio con la vita irradiante; si parla più di oggetti che di simboli e immagini. È possibile, anzi è doveroso, in Cristologia, conseguentemente nella riflessione sull'Eucaristia, coniugare teologia e teofania perché Gesù è Dio e uomo. In Lui i cristiani sono interpellati a raccordare la cristologia con la cristofania, la riflessione su Cristo con la testimonianza/l'irradiazione di Lui.

Per scoprire le profondità di Dio le altre religioni attingono agli elementi della creazione, mentre il cristianesimo fa riferimento all'intervento nella storia e instaura un fecondo rapporto tra natura e storia. Nell'Eucaristia si istituisce un singolare rapporto tra rivelazione naturale e soprannaturale.⁷

Essa è il memoriale del Signore fino a che Egli venga; in questo processo dinamico del singolo e della collettività opera nella storia il prodigio della Pasqua, quindi trasforma il mondo. Spinge a trascendere l'intersoggettività intimistica per rendere partecipi della prossimità salvifica.

⁶ Cf alcune considerazioni che ho proposto in *Di generazione in generazione. Un cantiere per la riflessione teologica di genere*, in *Che differenza c'è. Fondamenti antropologici e teologici dell'identità femminile e maschile*, Torino, SEI 1996, 199-239.

⁷ Cf VIDAL J., *Sacro, Simbolo, Creatività*, Milano, Jaca Book 1993, 79-92.

L'Eucaristia, infatti, attua nel presente la ricapitolazione dell'universo in Cristo costituendo il suo Corpo mistico. Ha una esplicita dimensione cosmica attraverso i suoi elementi, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, avviando una cosmologizzazione che umanizza il mondo. Nello stesso tempo riqualifica tutto il creato dentro il progetto di salvezza. L'Eucaristia, essendo comunione in Cristo Nuovo Adamo, fa crescere nella solidarietà planetaria, fonda una rete di rapporti diacronici e sincronici dal giusto Abele all'ultimo eletto. È sintesi del tempo salvifico perché racchiude in sé, oltrepassandole, la promessa e il compimento, il desiderio delle genti e la speranza d'Israele; è memoriale della morte del Signore raccogliendo in unità tutta la sua vita, a partire dall'incarnazione fino al dono totale di Sé sulla croce, aperta alla resurrezione.

I Vangeli collegano l'Eucaristia a tutto il mistero di Gesù e a tutta la sua vicenda missionaria.⁸ Essi sono percorsi dalla luce pasquale che rende possibile alla Chiesa la comprensione del mistero di Cristo, un processo fondato sul fatto che il Figlio di Dio, fin dal suo ingresso nel mondo, è diretto verso l'"ora" del compimento della salvezza, verso la pasqua della quale l'Eucaristia è il memoriale "fino a che Egli verrà". La pasqua sintetizza, quindi, la sua vicenda e dà senso alla quotidianità cristiana. In modo immediato emerge il rapporto esistente tra i fatti dell'Ultima Cena, di Gesù che si siede a mensa con i peccatori e moltiplica i pani e il Risorto che siede a mensa con i suoi costruendo sulla terra il Regno dei cieli fino alla fine dei secoli. La tradizione della Chiesa, fin dalla comunità primitiva assidua alla frazione del pane, evidenzia il rapporto tra Eucaristia e vocazione perché nell'Eucaristia la Chiesa costantemente nasce nel suo essere e nella sua missione, per cui la mistica eucaristica è nella coniugazione costante di essere e missione, è una interiorità dinamica, è abitare come Gesù nella duplice dimora: presso Dio e presso i fratelli.

Maria è la testimone per eccellenza di questo mistero perché, generando il Capo, ha generato e genera anche le sue membra e perché nella storia continua a collocare il Figlio nella mangiatoia e ad invitare: «riempite le giare di acqua». Il suo Magnificat dà il do del canto di ringraziamento dell'eucaristia che l'umanità innalza di generazione in generazione. Il teologare in senso pieno è uno dei luoghi di questo esultare, di questo spirito che saltella di gioia nella venuta del Signore.

⁸ Già negli anni '70 L. Dussaut, nel suo studio *L'Eucharistie pâques de toute la vie*, Paris, du Cerf 1972, aveva fatto qualche annotazione in questo senso.

Le valenze educative di un pensare positivo/esultante e dinamico, pronto sempre a spostare i paletti del sapere verso il non ancora, sono tutte da esplicitare. È un compito aperto!

3. Il Verbo fatto carne nutre di sé l'umanità

«La libertà divina Gesù la trova in chi nasce, nel grano che cresce sino alla spiga, nel fiore e nel bambino. Uscendo dalle regioni dell'animo umano egli trova il Padre suo all'opera nel campo e nel cuore di chi si converte. Tutta l'ermeneutica del Vangelo dipende infatti dal "rinascere" mutando mente. Però, se volessimo indicare in un simbolo la comprensibilità dei testi evangelici in quanto attestazione di una Parola correttamente intesa, dovremmo proporre il "Pane e il Vino", lasciati come testamento interpretativo della sua Persona e di tutta la sua dottrina: e cioè una vita data per comunicare vita [...]. Il testo dei quattro evangelisti affida a questi simboli della fecondità del sole tutta la potenza che il messaggio di Gesù di Nazaret possiede per raggiungere la mente dell'uomo, sinché l'uomo avrà un corpo come sorgente d'ogni suo pensiero, sia nelle concezioni dell'esistere, sia nella riflessione sulla storia».⁹

Il dinamismo dell'Eucaristia percorre tutta la vicenda di Gesù e, conseguentemente, norma la vita cristiana in tutte le sue articolazioni.

3.1. *Mangiatoia e mensa*

Tonino Bello, un vescovo profeta e mistico, il 27 dicembre del '92, commentando il brano di Luca "e lo depose nella mangiatoia", annota che l'evangelista in poche righe menziona tre volte la mangiatoia quasi a dipingere Maria nell'atteggiamento di chi riempie il cestino vuoto della mensa, presentando fin dal principio Gesù come pane per la fame del mondo. Sotto la mangiatoia vi è la paglia per le bestie, sopra il grano macinato e cotto per gli uomini, il pane vivo disceso dal cielo. Maria collega la nascita a Betlem, casa del pane, e la mangiatoia quale canestro di una mensa; è portatrice del pane, quello materiale e quello spirituale, fin dall'inizio della vicenda del Figlio Salvatore. Non a caso interviene a Cana

⁹ LUZI, *Vogliamo vedere* 14.

ove per sua mediazione si compie il segno del vino messianico. L'intercessione di Maria si prolunga nei secoli dentro l'intercessione stessa di Gesù: «Padre dacci il nostro pane quotidiano».

«C'è nel Vangelo tanto tripudio di pane, che dividendosi si moltiplica e, passando di mano in mano, sazia la fame dei poveri adagiati sull'erba e trabocca nella rimanenza di dodici sporte. Per questo, al centro della preghiera da rivolgere al Padre [Gesù] ha inserito la richiesta del pane quotidiano. E ha lasciato a noi la formula per implorare dalla madre la grazia di una sua giusta distribuzione, in modo che nessuno dei figli rimanga a digiuno [...]».

Maria, donna del pane [...] torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlem, il pane disceso dal cielo perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno».¹⁰

Tonino Bello ha esplicitato un profondo messaggio racchiuso nei racconti della nascita del Signore. Giovanni è l'evangelista più eloquente nel suo linguaggio simbolico che spinge sempre ad oltrepassare le parole verso la Parola. Instaura un rapporto singolare tra il venire nel mondo del Figlio di Dio e l'Eucaristia: «Il Verbo si è fatto carne ed ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» (1,14); «Io sono il pane della vita [...]. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (6,35.54). L'incarnazione mette in luce la misericordiosa prossimità di Dio, fonda la speranza, porta a pienezza i tempi, rende ragione dell'umanesimo ottimista e universale del cristianesimo, nella conflittualità della storia alimenta l'esultanza evangelica.

Anche Luca offre delle significative indicazioni al riguardo¹¹: è interessante confrontare i primi due capitoli del suo vangelo con gli ultimi e con i primi capitoli degli Atti. Instaura rapporti tra la nascita terrestre di Gesù, il suo porsi a mensa con i peccatori, la Cena pasquale, i banchetti del Risorto e la Frazione del Pane fatta in esultanza nella Chiesa. In quest'orizzonte non mancano allusioni in Matteo¹² e Marco.¹³

¹⁰ BELLO A., *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Mezzina - Molfetta, Luce e vita 1995, 138.140.

¹¹ Cf SERRA A., *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana 1987. L'autore offre delle interessanti considerazioni sul rapporto tra nascita umana del Figlio di Dio e sua resurrezione con allusioni anche sull'Eucaristia (cf soprattutto il capitolo 9: *E lo avvolse in fasce. Un segno da decodificare* 94-101 e 40-43; ID., *Nato da donna...*, Milano - Roma, CENS - Marianum 1992, 74-94).

¹² Si pensi ad esempio alla sua cristologia messianica del "Dio con noi" (1,23;

I racconti evangelici sono attraversati dalla prossimità di Dio che si pone a mensa, che si fa commensale, che nutre i suoi figli mediante il dono del Figlio. La carne di Gesù è il tempio santo di Dio e l'irradiazione della gloria, rivela che il Signore guarda il mondo con amore, che viene in cerca dell'uomo per offrirgli la salvezza; è quindi il segno inequivocabile del valore della storia umana, della nostra esistenza terrestre-corporea ove l'immagine divina percorre l'itinerario dal Primo Adamo, il terroso, al Nuovo Adamo, il celeste; è un'antropologia teologica capace di essere per il mondo intero, nella pluralità delle culture, delle razze e delle religioni, fonte inesauribile di significati, e nel campo pedagogico alimenta quell'ottimismo che è l'*humus* fondamentale ove sorge e cresce l'azione educativa.¹⁴

3.2. Fino a che Egli venga

L'Eucaristia scandisce il tempo e lo riqualifica fino alla venuta gloriosa del Signore (1Cor 11,26), così come il tempo è riempito dalla sua vicenda proponendo la vera teologia della storia.

Giovanni introduce il racconto della cena con l'espressione: «Prima della festa di Pasqua, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre» (13,1). L'ora verso cui Gesù è proteso fin dal suo ingresso nel mondo è quella della sua offerta per la salvezza dell'umanità della quale l'Eucaristia è il memoriale permanente. Quest'ora richiama la pienezza dei tempi di cui parla Paolo: «Quando venne la pienezza dei tempi Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano soggetti alla legge, affinché ricevessimo la dignità di figli adottivi» (Gal 4,4). Il rimando a *Gv* 1,11-14 è illuminante.

Gesù inizia la sua missione pubblica proclamando: «Il tempo è com-

18,20; 28,20), al rilievo dato al desiderio di Gesù di essere con i suoi soprattutto nel mistero di passione (26,20.29.35.38.40).

¹³ In particolare la sua proposta del segreto del Messia e della rivelazione del Figlio dell'Uomo.

¹⁴ Sarebbe interessante ripensare la teologia javista del Dio che si fa presenza e si fa Dio con noi soprattutto nel messianismo davidico (cf 2Sam 7,1-16, specie v. 3.9), ricordarlo con il tema della dimora di Dio in mezzo a Israele (v. 5-7) con Maria (Lc 1,28.31) e soprattutto con il Cristo che muore sulla croce (Mc 15,34-39). Per la considerazione di questi aspetti cf FARINA, "Ecco l'uomo" 145-147.153-158.

piuto, il Regno di Dio è giunto. Convertitevi e credete al vangelo» (*Mc* 1,15; *Mt* 4,17; 10,7; *Lc* 10,9.11)). «Il tempo è compiuto» si aggancia a «Quando è giunta la sua ora» (*Gv* 16,21), quella del parto della nuova umanità anticipato nella Cena. Il generare della madre rimanda al mistero trinitario: «Dio nessuno l'ha mai visto, l'Unigenito che è nel seno del Padre Egli ce lo ha rivelato» (*Gv* 1,18). «Nel seno del Padre» evoca l'analogia della maternità (seno)/paternità di Dio.

Gesù con la sua incarnazione instaura un rapporto tra tempo cronologico e tempo umano, tempo umano e storia della salvezza, storia della salvezza e sua vicenda che ricapitola i tempi nella sua storia singolare ed assoluta. In modo luminoso esplicita la differenza e la sintonia tra il suo e il nostro tempo. In occasione della festa dei Tabernacoli, i suoi familiari lo interrogano sulla sua andata alla festa. Egli ribatte: «Il *mio* tempo non è ancora giunto, il *vostro* invece è sempre propizio» (*Gv* 7,6.8). Apre una finestra attraverso la quale ci fa entrare nella complessità del suo calendario interiore che è il luogo in cui si svela anche la profondità e il senso del nostro. Evidenzia la disparità dei due tempi. Il suo scaturisce dall'intima unione con il Padre, dalla sua volontà salvifica liberamente accolta e realizzata, per questo lo definisce *mio*.¹⁵

Il tempo umano ha bisogno di essere riscattato da Lui. Egli lo fa uscire dalla chiusura e dall'ovvietà proclamando con la sua vita che esso vale solo se è riempito della volontà di Dio. Nella pasqua opera il raccordo tra il suo e il nostro tempo: «il giorno dopo il sabato», «il primo giorno della settimana». Con la resurrezione i tempi si sono raccorciati nella solidarietà diacronica e sincronica. L'Eucaristia, memoriale permanente di essa, è la comunione diacronica e sincronica di tutto il genere umano e di tutta la creazione.

La Bibbia, fin dalle sue prime pagine ci presenta la settimana della creazione: la creazione del mondo articolata in cinque giorni interdipendenti in un rapporto circolare tra le varie creature fatte in divenire, in cammino verso il sesto giorno nel quale Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza. L'uomo trova il suo compimento nel settimo giorno, nel riposo di Dio. La tensione del creato verso l'uomo si illumina con il riferimento a Cristo, Immagine del Dio invisibile, nel quale la nostra immagine giunge a compimento. Così, ricentrando il sabato, Gesù riqualifica e

¹⁵ Il tema dell'ora di Giovanni è ripreso anche da Marco nel racconto della passione.

salva il tempo della creazione nella novità evangelica. Nel dibattito sul sabato riscatta il senso genuino del tempo umano in un circolo ermeneutico che parte dall'uomo e va a Dio e da Dio va all'uomo. In questa prospettiva proclama: «Il Padre mio opera sempre».¹⁶

Gesù è Signore del sabato; con Lui l'Eterno entra nel tempo e ne mette in crisi la riduzione a segmento chiuso o a luogo magico di salvezza, riconducendolo all'Alleanza ove la verticalità si coniuga con la circolarità dei rapporti tra le creature, il tempo sincronico si aggancia a quello diacronico e nella carità si congiunge all'eterno. Il Cristo vive queste dimensioni del tempo, perciò proclama: «Prima che Abramo fosse, Io sono» (*Gv* 8,58).

Il Cristo riqualfica il tempo attraverso la sua esistenza terrestre, a partire dall'incarnazione. Nel suo ministero collega il compimento del tempo con quello dell'attesa riempiendolo del suo mistero, gli dà senso "nuovo"; essendo il Nuovo Adamo, inaugura la nuova creazione.

È interessante scorgere nei vangeli la temporalizzazione della sua vita.¹⁷ Il Figlio dell'Eterno si sottopone al ritmo delle stagioni, dei giorni e delle notti dai quali trae immagini e simboli per annunciare il Regno e predicare l'anno di grazia. Considera il giorno il più bel dono di Dio e nelle varie metafore della luce e del giorno lascia intravedere il riflesso psicologico del suo intimo costantemente riempito di luce. Inizia la giornata all'alba sulle colline di Galilea con la preghiera o al tempio per la predicazione. Bastano queste poche pennellate per capire la prontezza di Gesù all'inizio del giorno, eco di "in principio" (*Gv* 1,1). L'alba è un momento difficile e, nello stesso tempo, è il momento in cui la luce vince le tenebre, la vita trionfa sulla morte come nel mistero pasquale: Egli è la luce vera che illumina ogni uomo (*Gv* 1,9; 8,12; 9,5; 12,35). Risorge prima dell'aurora e all'alba le donne vanno al sepolcro. Egli distrugge la mitologia della notte, la considera l'ora delle tenebre, offre pochi riferimenti sulla luminosità della notte: la sua preghiera in solitudine nella quale coinvolge i suoi (*Mc* 6,31) verso sera guarisce (*Mc* 1,32s), la cena di Betania (*Mc* 14,3s), la cena nel Cenacolo (*Mc* 14,17), ai discepoli diretti verso Emmaus spezza il pane della sua Parola e del suo Corpo (*Lc* 24,29).

¹⁶ Nei vangeli si parla della differenza tra i tempi di Gesù e i nostri.

¹⁷ *Marco* parla di un giorno di attività; *Giovanni* presenta una settimana e scandisce la tensione verso l'ora; *Luca* parla dell'oggi; *Matteo* parla della fine dei tempi e del compimento.

Si sottopone al ritmo delle stagioni nelle quali vede la traccia di Dio, è attento ai lavori stagionali dell'aratura, della semina, del raccolto, della potatura. Guarda e legge il Nome anche nel germoglio di una pianta che annuncia la sua stagione. Osserva i fenomeni atmosferici, in particolare la pioggia e il sole contemplando il Padre che fa sorgere il sole e dona la pioggia a tutti e ammaestrando i suoi a beneficiare così tutti per divenire figli di Dio.

Conosce pure il tempo del rifiuto e della stoltezza interpellando alla conversione che riscatta la storia personale e dei popoli. Il tempo propizio è soltanto nell'accoglienza di lui. È qualificato come colui che deve venire, un avvento costante per chiunque è disponibile alla salvezza. La Chiesa si caratterizza per tale disponibilità e la celebra liturgicamente supplicando: «Venga il tuo regno! Vieni Signore Gesù!». È un'acclamazione eucaristica che scandisce il nostro quotidiano, celebra il tempo nella dialettica tra notte e giorno, tenebra e luce, rifiuto ed accoglienza, analogamente a quanto avvenne nell'Ultima Cena. La Pasqua è il paradigma originario del tempo simbolico, è il centro del sistema liturgico riflesso nella celebrazione settimanale e quotidiana: Gesù continua a donarsi nell'Eucaristia per riscattare la nostra storia e quella dell'universo fino alla sua nuova venuta.

Nella cultura odierna, grazie all'apporto del femminismo, sta maturando la consapevolezza della diversa qualità del tempo. Il tempo umano è più di quello cronologico e tecnologico, dà senso alla continuità e discontinuità di questo attraverso la sua organizzazione sociale ed economica ed è riqualficato con eventi religiosi.¹⁸

Oggi si parla di tempi di produzione e di riproduzione, di tempi di riposo, di silenzio, di ritorno alla natura, di risignificazione teologica dell'esperienza umana. Il tempo della produzione, tipico della società tecnologica, assolutizzato, è divenuto inumano, aggressivo e oppressivo, come documenta il disastro ecologico. Il tempo della riproduzione, tipico

¹⁸ «L'esperienza del cambiamento e del trascorrere sta alla base della percezione del tempo». AUF DER MAUR H., *Le celebrazioni nel ritmo del tempo*, I, Leumann (To), Elle Di Ci 1990, 36. «Il tempo simbolico religioso è l'ordine temporale che dispone i simboli in intervalli periodici; esso costituisce la "figura", la struttura simbolica temporale della relazione intenzionale» (ZADRA D., *Il tempo simbolico: la liturgia della vita*, Brescia, Morcelliana 1985, 7). L'autore offre degli elementi interessanti per approfondire la simbolicità del tempo, in particolare il capitolo secondo: *Il tempo simbolico: l'anno liturgico cristiano* 57-108.

della natura, favorisce la crescita delle persone e ha una forte analogia con il tempo femminile. Gesù, come abbiamo visto, è particolarmente attento a questo ritmo e ne lascia tracce nelle sue parabole, specie in quelle del seme che evocano il grembo materno e rimandano all'Eucaristia la quale viene dal seme-chicco ed è seminata nel nostro cuore come sorgente che alimenta la nostra vocazione e la nostra missione. Questo cibo favorisce la visione ottimista della storia e fa sperare e credere che in ogni cuore umano vi sia una porta accessibile al bene perché ognuno è creato a immagine di Dio ed è chiamato a diventare figlio nel Figlio.

La storia non affonda nel non senso, ma nell'agape divina, il suo fine non è la fine e la catastrofe, ma la salvezza. Per tutti esiste un *kaïros*: l'oggi di Dio è nell'oggi dell'uomo, il nostro articolare il tempo e il venire di Dio si coniugano continuamente per la misericordia divina e per la nostra fragile accoglienza di essa.

Oggi più che mai sorge il bisogno di coniugare storia e absolutezza, non in modo astratto, in sintesi dialettiche moniste, ma secondo il principio cristologico: Gesù di Nazaret nella sua singolarità è il senso assoluto della realtà, è la verità protologica, il cammino e la meta escatologica di tutto il creato; è Via, Verità e Vita.

Vorrei evidenziare qualche elemento che concretizzi la via profetica dell'ottimismo cristiano.

In questa epoca di transizione culturale in cui tutti fanno l'esperienza dell'inadeguatezza, della crisi, dell'insufficienza, del limite e della parzialità, siamo interpellati a testimoniare quella teologia della storia che scaturisce dal Vangelo. La percezione della nostra radicale contingenza ci insegue distruggendo tanti miti del progresso. Dall'Illuminismo abbiamo assunto il complesso di orgoglio, la presunzione di essere i creatori del mondo, la pretesa di poter vincere le povertà, di dare benessere ricchezze sfruttando all'infinito la natura e le sue risorse.

L'esperienza del limite in quest'orizzonte è un'ottima terapia e può costituire un campo significativo di profezia. Siamo chiamati a profetizzare gestendo con grande responsabilità il parziale, valorizzando le piccole risorse e capitalizzando i "pochi spiccioli" che deponiamo nel tesoro del tempo, con sconfinata fiducia in Dio abbandonandoci alla sua dolce provvidenza.

«Il Padre mio lavora sempre», ha proclamato Gesù (Gv 5,17) e con Lui, "il Dio con noi" lavoriamo anche nelle difficoltà. L'esistenza a poco prezzo non vale nulla, solo se è svalutata può essere soggetta a saldi. La

testimonianza dell'ottimismo nel valorizzare le poche risorse e la parzialità è illuminata dalla presenza di Dio e di Maria.

La gente ha bisogno di gustare la gioia che viene da queste dolci presenze. Sa che si può perdere la salute, che la vita è precaria, che tutto può crollare; sperimenta la fragilità, la piccolezza, la povertà; intuisce che solo l'affidamento al Trascendente può dare speranza. La gioia e l'ottimismo costituiscono un tratto peculiare della profezia da offrire alla gente secondo la logica dell'*exultet* eucaristico che Maria nel Magnificat ripropone di generazione in generazione. Con questo spirito entriamo con speranza nei problemi della gente, mettendoci nella loro pelle come Gesù che si fa carne, stando accanto ai poveri, specie ai giovani, ascoltando e portando dentro di noi i loro problemi e le loro angosce, testimoniando che Dio c'è e provvede. Senza solidarietà siamo come il sacerdote e il levita che passano indifferenti accanto al bisognoso, quindi non possiamo evangelizzare, provochiamo piuttosto l'ateismo e l'indifferenza. Il Samaritano non parla di Dio, ma Lo annuncia perché Lo rivela attraverso la sua prossimità. Solo in questa prossimità si ha diritto di parlare di Dio e si può attuare la nuova evangelizzazione. Se facciamo grandi progetti, grandi organizzazioni, ma non abbiamo solidarietà, non mostriamo il volto gioioso, la gente non crede; la gioia e la sollecitudine sono un segno eloquente della vicinanza di Dio; fanno passare dalla cristologia alla cristofania.

In chiave pedagogica queste coordinate possono essere ulteriormente approfondite.

Nell'azione educativa la valorizzazione e l'umanizzazione del tempo fondano l'attesa, il pre-vedere e pre-venire, la lettura preventiva e non repressiva della storia e la sua valorizzazione perché abitata da Dio. L'esperienza della presenza di Dio ha una profonda radice teologale ed eucaristica: Egli è sempre presente anche quando io sono assente, con la sua presenza promuove l'amore e il desiderio di incontrarlo nell'Eucaristia e in coloro che hanno bisogno.

A Mornese, casa delle origini delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si divideva spiritualmente la giornata in due parti, rispettivamente in preparazione e in ringraziamento all'Eucaristia. Madre Mazzarello domandava sovente: «Che ora è?» e attendeva come risposta: «È ora di amare il Signore!». Avviava così le sue sorelle e le stesse ragazze a quell'atteggiamento profondamente teologale e solidale che matura nell'unione con Dio.

Don Bosco ha visto passeggiare la Madonna nella casa delle Figlie di

Maria Ausiliatrice di Nizza. È una realtà per tutti. Maria, partecipe della resurrezione del Figlio, è accanto ai figli senza limiti spazio-temporali. Quale Nuova Eva con Gesù, Nuovo Adamo, è Madre della Nuova Umanità alla quale tutti sono convocati. Suor Maria Romero, una Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata il don Bosco dell'America Latina, in ogni sua opera pregava: "Poni la tua mano Madre mia! Ponila prima della mia!"¹⁹

Questa esperienza eucaristica e mariana molto realistica non è fatta di grandi preghiere, di grandi prostrazioni, ma di un quotidiano vissuto alla presenza di Gesù Eucaristia e di Maria. Qui nasce l'ottimismo! La pratica delle visite a Gesù nel Tabernacolo nella tradizione cristiana costituisce un'espressione della fede nella sua presenza nel mondo del Salvatore; la devozione mariana, espressa in molte forme della religiosità popolare, è percorsa dalla consapevolezza della presenza materna di Maria. L'esperienza mistica di questa duplice presenza costituisce un potenziale di crescita cristiana che conduce fino ai vertici della costante unione con Dio. Senza questa fede non è possibile perseverare, né intraprendere una efficace ed evangelica azione educativa. Ciascun educatore alimenta la sua passione educativa di questi due amori, congiungendo nel suo cuore in modo inseparabile Gesù, Maria e i giovani.

3.3. *La mia carne è vero cibo*

"Il Verbo si è fatto carne ed è venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi" richiama tante altre espressioni, quali: "La mia carne è vero cibo", "Prendete e mangiate questo è il mio corpo", "Maestro dove dimori?", "Voglio che dove sono io siano anche loro", ecc.

Nell'Eucaristia vi è la più grande valorizzazione del corpo ed è resa possibile dall'evento dell'incarnazione. Il corpo umano è simbolo e luogo di simboli. Ogni nostro pensiero parte da un'esperienza del nostro corpo ed ogni comunicazione è da esso mediata. Con la sua incarnazione Gesù risignifica questa struttura antropologica. Egli è pienamente uomo; nella sua umanità non ha fatto una semplice passeggiata fra gli uomini, ma si è incarnato, si è unito "ipostaticamente" alla natura umana, ha assunto la corporeità come sua dimensione costitutiva; con la resurrezione non esce dal corpo, ma lo spiritualizza/divinizza.

¹⁹ Cf GRASSIANO M.D., *Serva di Dio Sr. Maria Romero Menes*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1986.

Noi occidentali, nutriti della cultura greco-romana, incontriamo ancora consistenti difficoltà nell'accogliere l'esperienza simbolica del corpo. La vicenda di Gesù e la sua comunione attraverso i segni del pane e del vino possono costituire, in tal senso, un luogo fecondo per ricomprendere il significato della corporeità e sessualità umane e un luogo privilegiato per approfondire l'umanesimo di genere (del femminile e del maschile). L'Eucaristia è nel tempo il sacramento della Comunione attraverso il Corpo e il Sangue di Gesù, pertanto è il paradigmatico luogo di comunicazione per l'umanità.

Madre Mazzarello invita costantemente le sorelle e le ragazze ad incontrarla e parlarle nel cuore di Gesù nella S. Comunione. A Sr. Angela Vallese scrive: «Andiamo nel Cuore di Gesù e là possiamo dirci tutto. Io vi assicuro che tutte le mattine vi parlo in questo adorabile Cuore e gli parlo nella S. Comunione e dico a ciascuna di voi tante cose».²⁰ «Parliamoci sempre nel Cuore di Gesù: voi dite tante belle cose per me quando vi trovate unite in questo adorabile Cuore, principalmente quando Lo andate a ricevere nella S. Comunione», così scrive a Sr. Orsola Camisasca.²¹

Nella sua vicenda terrestre Gesù utilizza i simboli tratti dalla vita fisica, dai sensi e dai suoi bisogni. A questo proposito offro un simpatico testo come un avvio a pensare, come un'occasione per meditare e trarre delle conseguenze nel proprio cammino personale e nell'impegno educativo.

«Qualcosa del corpo che Gesù ebbe e dell'esperienza che ne aveva fatta può essere rintracciato negli insegnamenti che dà. In essi l'occhio, l'udito e la resistenza al sonno sono le metafore che egli preferisce nel corpo; ma reputa occhio, mano e piede le membra più preziose del corpo. Sente rispetto per le funzioni del ventre, mentre non nasconde ribrezzo di ciò che esce dal cuore. Dà qualche consiglio alle mani; non gli dispiace un capo profumato nei giorni di digiuno, e tiene in conto anche un capello. Nei bambini adora la "piccola" statura. Ritene che la guancia sia una forza d'amore. E se un corpo l'hanno anche gli animali, bisogna osservare che Gesù non disprezza l'asinello, ammira la serpe, non ha una

²⁰ *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di Posada M.E., Costa A., Cavaglià P., Torino, SEI 1994, 27,5.6; 26,6.7; 29,3; 41,1.2; 62,4; 65,3, ecc.

²¹ *Ivi* 39,2.

grande amicizia con lo scorpione. Ha ammirato la colomba, ma davanti alla pecora e alla chioccia si commuove. Tiene conto dei segnali del gallo, mentre non riesce ad essere molto esplicito riguardo al pesce. Ha cattivi ricordi della volpe e del lupo. Indirettamente elogia il tarlo e la tignola. Da tutto questo potremmo indurre che Gesù avesse occhi limpidi, orecchio non frastornato, piede svelto e robusto, buona digestione, pensieri puliti. Non temeva se gli cadeva un capello; quando parlava, la parola precedeva il gesto; aveva una statura che poteva abbassarsi agilmente. Sorrideva davanti al pulcino e chiamava per nome le due pecore di Maria, come ogni affezionato pastore. Quando il gallo cantava, non si girava dall'altra parte del giaciglio; mattiniero con i passeri, quest'uomo si ritrovava bene anche sulla terra». ²²

Per lui vita spirituale e vita fisica coincidono e, conseguentemente, ristabilisce negli altri questo equilibrio spirituale con le guarigioni. Egli ha un tale fascino e amabilità da attirare soprattutto i bambini che accorrono a Lui spontaneamente. Il suo sguardo è luminoso e intenso, colmo di misericordia. ²³ Gli occhi, in un certo senso, si riempiono di ciò che si ama. Gesù porta nei suoi occhi il riflesso di ciò che ama: sono pieni «dell'estasi fisica che illumina la fronte di tutti coloro che sanno guardare e vedere». ²⁴ Guarda con amore, vede nel cuore e legge i pensieri dei suoi interlocutori; piange con i suoi occhi (*Lc* 19,41; *Gv* 11,35) e li rivolge al cielo nella preghiera (*Gv* 11,41s; 17,1; *Mt* 14,19). A Emmaus apre gli occhi dei discepoli alla comprensione del suo mistero.

Gli occhi sono un simbolo teologico con una funzione estesissima che Giovanni utilizza nella sua cristologia con una ricchissima terminologia che ha i suoi riflessi nei termini "luce" e "vita". Nel prologo descrive il cammino drammatico della luce nella lotta con le tenebre. ²⁵ Quelli che accolgono Gesù diventano figli della luce. ²⁶ La luce e la vita richiamano l'acqua e il pane della vita.

Gesù ama pure la simbolica del camminare, dell'udire e del toccare. Instaura un dialogo concreto con gli interlocutori. I suoi chiarimenti e i

²² LUZI, *Vogliamo vedere* 55s.

²³ *Gv* 4,35; 9,5. La luce nella notte avvolge angeli e pastori (*Lc* 2,8s); sul Tabor le sue vesti sono come luce (*Mt* 17,2).

²⁴ LUZI, *Vogliamo vedere* 42s.

²⁵ *Gv* 1,4.5.6-8.9; 8,12; 12,35s.46.50; *1Gv* 1,5; 2,9-11. La sua luce è amore e trionfa (*Apoc* 21,23-25).

²⁶ *Gv* 1,18; 12,36; 9,3s.30s.35-39.

suoi silenzi sono tanto limpidi ed eloquenti che non hanno bisogno di giustificazione e difesa nemmeno nel processo; il Servo di JHWH che ha orecchie da iniziato, quindi parla le parole di Dio (*Is* 50,4s), è la Parola. AscoltarLo significa praticare il suo messaggio che si comprende proprio in questo dinamismo spirituale.

Il camminare è simbolo del divenire nel tempo, della crescita spirituale della persona, dell'*homo viator*. Così lo spazio si associa al tempo. Gesù, il Figlio, si fa *Deus Viator*, Dio che incrocia il cammino dell'uomo. Assume e porta a compimento l'esperienza di Abramo che cammina davanti a Dio, d'Israele nell'Esodo e nelle varie peregrinazioni nelle molteplici diaspore; è uscito dal Padre per venire nel mondo e, tornando al Padre, prepara per i suoi la dimora. Collega, così, la sua vicenda terrestre di predicatore itinerante con quella di Risorto che si fa incontro ai suoi e con la sua presenza nell'Eucaristia, il cibo di cui si nutre la Chiesa pellegrina verso il Regno. Il camminare, infatti, mentre dice spazialità orizzontale e circolare, dice pure verticalità: coniuga cielo e terra, il camminare in cielo e il camminare sulla terra.

Nell'esperienza di Gesù vi è pure una singolare simbolica delle vesti che andrebbe approfondita: dai pannolini in cui è avvolto nella mangiatoia, alle vesti candide della trasfigurazione, alla tunica sorteggiata ai piedi della croce, al lenzuolo e alle bende in cui è avvolto per la sepoltura e che sono state ritrovate in ordine nel sepolcro vuoto. La metafora della veste candida del banchetto nuziale (*Mt* 22,11) è eloquente nell'indicare il processo educativo come un cammino nella vita di grazia.

Gesù guarda il cuore con sospetto perché non tollera che l'iniquità abiti nello stesso centro vitale ove risiede l'immagine di Dio ed è inciso il massimo precetto della Legge.²⁷ Abbinando ventre-cuore, evidenzia il rigore del suo giudizio quando il cuore, simbolo della vita morale, diventa una fogna di turpi simulazioni e malvagità.²⁸

Ha un carattere nel quale rifulgono l'amore e la gioia. L'immediatezza della sua gioia davanti al Padre e la sua istantanea ribellione alla menzogna e a tutto ciò che deturpa l'opera divina nel mondo rivelano l'ordine interno entro cui trovano posto tutte le attrattive del bene, tutte le realtà

²⁷ *Mt* 6,3; 19,8; *Mc* 7,21s.18s; 12,16s.30; *Gv* 2,24s.

²⁸ Madre Mazzarello sovente instaura una equivalenza tra Cuore di Gesù ed Eucaristia; tale rapporto è un elemento che si riscontra pure in altre donne cristiane specie a partire dall'Ottocento.

di cui si sente interlocutore e amico e sulle quali irradia la luminosità della sua persona. L'armonia del suo spirito e la trasparenza della sua vita sono tali da essere riconosciute anche dai nemici (Mt 22,16).

È un uomo dall'affetto profondo che mostra le sue predilezioni verso coloro sui quali la simpatia non trova terreno in cui radicarsi. Tra i bambini è a suo agio (Mc 10,14). L'amore, la misericordia, la compassione, la pietà verso ogni forma di miseria e di necessità lo caratterizzano quale Figlio dell'Uomo che rivela l'infinita bontà di Dio; in Lui Dio ama con cuore umano santificando, così, il dinamismo affettivo della creatura umana.

Il Cristo conosce la sua sorte, non l'aspetta come un idillio, ne sente, invece, il peso e l'angoscia. Di fronte all'abbandono dei discepoli prova una tale solitudine che nemmeno la comunione con il Padre può guarirne interamente la ferita. Non ama la sofferenza e questo attesta in modo mirabile la veracità della sua umanità. Si offre alla croce non per gioco, ma per riconsacrare la terra e i suoi abitanti. Ha un'intelligenza luminosa, eccezionale, acuta, ove non dimora la morte o lo sgomento per il male. Scorge nell'uomo, in ogni uomo, a partire dal peccatore, l'impronta indelebile del Padre celeste e quindi la possibilità della salvezza. Ha una volontà lucida e determinata nel proporsi uno scopo, radicalmente priva di esibizione, che trova nella preghiera l'unica fonte delle sue decisioni. Nel Getsemani rivela in maniera emblematica che attinge sostegno solo dalla tenerezza del Padre.²⁹

Questo mistero nutre la nostra storia e la nostra missione per cui dall'incarnazione del Verbo, quell'incarnazione che si attua continuamente sulla mensa eucaristica, nasce la passione mistica che spinge a donare la propria vita agli altri perché in ogni fratello si scorge l'icona di Cristo e la possibilità della salvezza.

Dallo sguardo di Gesù sul peccatore scaturisce per ogni apostolo nella Chiesa la passione del bene, anzi, dal momento che il Figlio di Dio ve-

²⁹ «Qui la comunione di Gesù con il Padre non va considerata semplicemente come un amore reciproco, bensì come un momento di quella nascita dal padre nel tempo che fu l'incarnazione del Verbo. A Betlemme Gesù nasce nella sua natura assunta, ma passivamente, secondo l'ordine della legge naturale; nel gemito del Getsemani avviene una nascita attiva, per la quale due volontà si uniscono dalle sponde più distanti dell'essere [...]. Potremmo considerare le implorazioni dell'agonia del Getsemani come *il battesimo dell'umanità del Cristo* che entra fisicamente nell'eternità [...] Gesù esce dal seno del tempo invocando il Padre che lo sta per ricevere fisicamente nell'eterna vita» (LUZI, *Vogliamo vedere* 288-290).

nendo nel mondo ha posto la sua dimora tra gli ultimi, a partire dagli ultimi, tutti sono figli di Dio.

Su questa prossimità/presenza di Dio si fondano l'umanesimo evangelico e la cura della vita, quell'umanesimo inaugurato dal Figlio di Dio/Figlio di Adamo che nella sua carne accoglie tutti. La vera carne del Cristo offerta nell'Eucaristia apre in questo senso prospettive educative inedite verso l'umanesimo veramente integrale e verso l'antropologia e l'identità di genere.

L'elaborazione e la pratica di un umanesimo nuovo in cui il maschile e il femminile si integrino, non siano separati, ma si coniughino nel rispetto delle differenze, è un ambito profetico che spinge ad oltrepassare sia la mentalità che separa i generi, sia quella omologante che li appiattisce nell'indistinzione per inaugurare un'esperienza di comunione tra e nei generi. L'antropologia liberal-borghese nell'attuale transizione culturale è messa sempre più in crisi anche se a livello esistenziale persistono l'edonismo, la ricerca dei propri interessi, l'egoismo e la mentalità autistica. Le Multinazionali hanno colto questo segnale e cercano di instaurare rapporti internazionali perché senza collaborazione e cooperazione l'economia di un'azienda è destinata a fallire. Esiste l'interdipendenza a tutti i livelli.

Nella Conferenza del Cairo su "Popolazione e sviluppo" del '94 i Governi del "primo mondo" hanno organizzato gli aiuti da destinare al "terzo" e al "quarto mondo" non per carità, ma per paura della rabbia dei poveri che non permetterebbe ai primi di godersi "tranquillamente" le ricchezze. Hanno messo in atto strategie ambigue di complicità che rischiano di portare in basso proprio le Nazioni del benessere perché l'egoismo è un vicolo chiuso. Al Cairo alcuni Capi si sono accordati sugli aiuti da offrire condizionandoli alla pratica della sterilizzazione delle donne, alla riduzione del tasso di natalità, alla distribuzione di anticoncezionali. I Capi hanno deciso sulle spalle dei piccoli e dei poveri con meccanismi che rappresentano un arretramento nel cammino di reale uguaglianza tra uomo e donna e tra i gruppi umani.

In questa situazione va pensata e attuata la nostra profezia pedagogica costruendo reti di comunicazione, vivendo nella comunione e coltivando nell'educazione l'umanesimo integrale che nasce dal messaggio evangelico e che mette in crisi l'individualismo.

In quale direzione? Si aprono molteplici direzioni.

Dal Vangelo emerge l'umanesimo "laico" di Gesù, ossia Egli mette in

luce la dignità della persona fatta ad immagine di Dio; rivela che Dio ha un nome laico: *Amore*, un nome comprensibile a tutti. Egli ama tutti, non discrimina, e, se ha dei privilegiati, questi sono coloro che non contano. La creatura umana in quanto sua immagine è interpellata a percorrere la via dell'amore senza limiti, che non pone barriere e steccati, ma fa passare dalla logica di "Gli altri? Che farne?" a quella di "Ti voglio bene".³⁰

L'educazione interpella a tradurre l'amore in amorevolezza, cioè nell'amore espresso nella visibilità pedagogica, apre all'universalità e struttura il dinamismo umano. Infatti essa è un processo profondamente umano, laico; esiste da che esiste l'umanità; va al di là delle appartenenze confessionali, culturali e religiose. Pertanto il cristiano con la missione educativa, vivificata dall'amorevolezza, apre le frontiere dell'evangelizzazione a tutti i popoli e alle varie religioni percorrendo la via profetica dell'umanesimo senza frontiere. In tal modo la carità diventa una condizione di possibilità del pensare, un esistenziale schema mentale, una quotidianità abitata dal Signore.

«Dal cuore degli uomini escono pensieri cattivi, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frodi, lascivie, invidia, maldicenza, orgoglio, stoltezza» (*Mt* 7,21s). Ma anche al cuore integro è promessa la beatitudine della visione di Dio (*Mt* 5,8). L'educazione è cosa di cuore, ripetete continuamente don Bosco. Madre Mazzarello è una donna dal cuore orante, sempre abitato dal Signore e dilatato nell'amore del prossimo; incontra le sue figlie nell'Eucaristia, nel Cuore di Cristo e, ammaestrata da Lui, le accoglie nel suo e le esorta a coltivare nel loro cuore le virtù di Gesù e di Maria. «Sebbene vi sia il mare immenso che ci divide – scrive a Sr. Angela Vallese –, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuore S.mo di Gesù, possiamo pregare sempre le une per le altre, così i

³⁰ Tonino Bello, l'8 aprile 1993, durante la Messa crismale ai suoi sacerdoti ha detto: «Amiamo il mondo e la sua storia. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza. Dalle nostre comunità si sprigiona tanta simpatia nei confronti delle Istituzioni pubbliche. Siamo chiamati a collaborare non a contrapporci, a incoraggiare non a guardare unicamente con occhio critico, a gioire quando i progetti degli altri vanno a buon porto e a rattristarci quando falliscono [...]. Siate felici per l'offertorio della vostra vita [...]. Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardandolo negli occhi: "ti voglio bene", così come, non potendo adesso stringere la mano a ciascuno, però venendo vicino a voi così personalmente, vorrei dire: Ti voglio bene» (BELLO A., *Ti voglio bene*, Molfetta [Ba], Luce & vita 1993, 53s).

nostri cuori saranno sempre uniti».³¹ «Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù».³² «Bisogna amare il Signore di cuore» e grande confidenza in Maria,³³ mettere tutti i fastidi nel cuore di Gesù.³⁴ Ella ha questa grande confidenza e afferma: «ogni mattina vi parlo in questo adorabile Cuore e gli parlo nella S. Comunione e dico per ciascuna di voi tante cose belle. Siete contente che ci visitiamo in questo modo?». Incoraggia a piantare «dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma Maria SS.», avere un cuore generoso e grande.³⁵ «Ti saluto e nel cuore di Gesù ti lascio. Sei contenta che ti lascio in quel bel posto? me lo scriverai se non sei contenta».³⁶ «Fa' in modo di essere sempre modello di virtù, di umiltà, di carità e di obbedienza, e siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni».³⁷

Siamo interpellati ad essere donne e uomini “di cuore”, appassionati del bene di tutti, impegnati nella difesa e nella promozione della vita con amorevolezza traducendo pedagogicamente la virtù senza lasciarci bloccare dai nostri limiti. Dio costruisce sulla nostra disponibilità e piccolezza. L'amorevolezza ci dispone a fare il bene possibile con umiltà, grande passione apostolica e sconfinata fiducia nella dolce provvidenza; favorisce l'accettazione della nostra fragilità e abilita a portare i pesi gli uni degli altri, secondo il precetto del Signore.

4. Abbiamo solo cinque pani e due pesci

La Chiesa fin dalle origini ha collegato Eucaristia e servizio ai poveri: Gesù, offrendosi in cibo ai discepoli, comunica loro il suo amore senza limiti, li dispone a donare non solo i propri beni, ma la propria vita; i discepoli rispondono al suo dono offrendo la loro vita a Lui nel servizio ai poveri, luogo privilegiato della sua presenza nel mondo. Nel dono supremo di sé compie la sua espropriazione radicale iniziata con l'incarna-

³¹ Lettera 22,1.

³² *Ivi* 22,15.

³³ Lettera 23,1.3.

³⁴ *Ivi* 25,3.

³⁵ *Ivi* 27,6.7.14.

³⁶ *Ivi* 50,4.

³⁷ *Ivi* 19,1; 56,5.

zione (2Cor 8,9). Qualche giorno prima della Cena, proprio mentre è a mensa, una donna gli lava i piedi con un profumo prezioso, mentre alcuni criticano il gesto come uno spreco. «Si sarebbe potuto vendere per più di trecento denari e darli ai poveri», dicono; Gesù ribatte: «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 12,1-8).

I cristiani dei primi secoli hanno evangelizzato testimoniando l'agape attinta all'Eucaristia, luogo della fratellanza universale ove il padrone siede accanto al suo servo e anche i poveri portano il loro dono per i fratelli bisognosi. Una liturgia medievale benedettina del giovedì santo prevede l'abate che lava i piedi a dodici poveri simboleggiando nello stesso tempo Gesù che lava i piedi ai suoi e la donna che a Betania lava i piedi di Gesù con il suo profumo. Attraverso i suoi Gesù continua a lavare i piedi ai suoi fratelli, come nel Cenacolo (Gv 13,1-17), continua a soccorrere i poveri, si fa presente in loro. «Asciugagli i piedi con i capelli – commenta sant'Agostino –: se hai del superfluo dallo ai poveri e avrai asciugato i piedi del Signore [...]. Accade sulla terra che i piedi del Signore siano i bisognosi».³⁸

L'Eucaristia è la cattedra della carità che si fa servizio, quindi è la massima attuazione dell'*ethos* dell'amore e il più efficace segno di umanizzazione e di civiltà. In essa, Gesù, inviato dal Padre per gli uomini, traduce la sua pre-esistenza in pro-esistenza e costruisce la fraternità universale. Ammaestra sul servizio ai poveri con l'impoverirsi, arricchendo del suo donarsi. Nella sua povertà offre un segno tangibile del suo "darsi via per amore", rivela la povertà di Dio: "si è fatto povero per arricchirci della sua povertà" (2Cor 8,9; 1Cor 11,17-22). Rivela contemporaneamente la dignità dell'uomo che non risiede nelle cose, ma nell'*ethos* dell'amore: "se distribuissi per sfamare i poveri tutti i miei beni e se consegnassi al fuoco il mio corpo, se non ho la carità a nulla serve" (1Cor 13,3).

La moltiplicazione dei pani è un luogo significativo per riconsiderare queste dimensioni dell'esperienza cristiana.

È narrata da tutti i Vangeli (Mc 6,34-44; 8,1-9; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13).

Giovanni la considera nella triplice prospettiva del servizio, del pane e del segno alludendo, così, alla Cena e quindi all'istituzione dell'Eucaristia.

Gesù durante il suo ministero è chiamato "mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (Mt 11,19; cf 9,11; Mc 2,15-15; Lc 15,2); è

³⁸ *Commento al Vangelo di Giovanni* 51,13.

a mensa con loro, va a mangiare a casa di un peccatore (*Mt* 9,11; *Mc* 2,16; *Lc* 5,9.29; 19,8) e giustifica il suo operato teologicamente. Il suo porsi a mensa trascende, quindi, il senso immediato, la semplice convivialità e solidarietà umane, rimanda all'agire di Dio.³⁹

I racconti evangelici della moltiplicazione dei pani rimandano all'ultima cena ed evocano elementi legati al messianismo,⁴⁰ al profetismo (*2Re* 2,9; 4,42-44), alla letteratura sapienziale e all'esperienza dell'Esodo (*Es* 16; *Num* 11,4-7). Richiamano, pure, i futuri banchetti del Risorto. Sono, quindi, carichi di significati simbolici.

Giovanni sintetizza tutte queste coordinate e dimensioni nella sua cristologia eucaristica e di rivelazione che rimanda alla Pasqua.⁴¹ Nella moltiplicazione dei pani Gesù compie le promesse. È come e più di Mosè⁴² e

³⁹ A questa convivialità fa partecipare i suoi discepoli. Teresa di Lisieux ne ha fatto l'esperienza drammatica in una mistica profonda, come attesta questa sua preghiera: «Signore la vostra figlia ha capito la vostra luce divina, vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di nutrirsi per quanto tempo voi vorrete del pane del dolore e non vuol alzarsi da questa tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che voi avete segnato. Ma anche lei osa dire a nome proprio e dei suoi fratelli: "Abbate pietà di noi perché siamo poveri peccatori!" O Signore rimandateci giustificati! Che tutti coloro i quali non sono illuminati dalla piccola lampada della fede la vedano finalmente! Gesù, se è necessario che la tavola insozzata da essi sia purificata da un'anima la quale vi ama, voglio ben mangiare sola il pane della prova fino a quando vi piaccia introdurmi nel vostro regno luminoso» (TERESA di LISIEUX, *Dal Manoscritto*).

⁴⁰ Alcuni elementi: banchetto escatologico (*Mc* 6,31-8,26; *Mt* 14,13-16,12); la gente capisce il segno messianico regale (*Deut* 18,15; *Sl* 22; *Mc* 8,29; *Gv* 6,29.69), si allude al banchetto di Dio Pastore ed evoca David pastore e re e rimanda alla promessa del Messia.

⁴¹ *Gv* 6,22-59. Nel segno di Gesù che cammina sulle acque, fatto presente nella tradizione primitiva (*Mc* 6,30-44.45-52; *Mt* 14,13-21.22-27), *Gv* vede la teofania di Gesù evocando le apparizioni pasquali e le parole solenni «Io sono, non temete». Il cammino sulle acque in senso teofanico è riportato in *Sl* 77,20; *Gb* 8,8.11; 38,6; *Ecll* 24,5; L^{III} «Io sono» richiama *Is* 43,10; 46,4-9; 51,12 e pure *Gv* 8,24.28.58; 13,19. Altre allusioni alla Pasqua sono ad esempio la prossimità di questa festa e Gesù Agnello Pasquale (1,29; 19,36); il Signore prende l'iniziativa e distribuisce i pani (6,6.11; in v 1-13): ritorna cinque volte sia Gesù sia il pane; i gesti che compie con il rendere grazie, spezzare e dare; in 6,23; v 12s 2 volte il termine *klasmata*; il riconoscimento di Gesù come profetare.

⁴² In *Gv* il nome di Mosè ricorre 13 volte, contro le 7 di *Mt*, le 8 di *Mc* e 10 di *Lc*. La manna è presentata come segno escatologico (*Deut* 8,2s e *Sl* 78,24 nei LXX; *Sap* 16,20s.24-26 va nella stessa linea).

di Eliseo (2Re 4). È il vero pane che viene dal cielo, la vera manna.⁴³ *Is* 25-27, in particolare 25,6-8 e 26,19, instaura un rapporto tra banchetto messianico e vita richiamando l'Alleanza (*Es* 24,9-11; *Deut* 14,26) e forse implicitamente allude pure alla manna e all'acqua dalla roccia.⁴⁴ In questo banchetto messianico convergono diverse tradizioni che trovano la loro unità nella Nuova Alleanza. *Gv* unisce tali elementi alla tradizione sapienziale sottolineando che la Sapienza discende dal cielo e pianta la tenda per dimorare presso gli uomini.⁴⁵ Essa è cibo e dono legato alla fedeltà alla Legge: chi opera in essa non pecca, non muore, ma ha la felicità e la gioia.⁴⁶ Gesù è la Sapienza e la Legge, in Lui gli uomini sono ammaestrati da Dio (*Is* 54,13 cf *Ger* 31,31-34).

L'espressione: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» allude a *Is* 53,11s, quindi al Servo di JHWH, e rimanda alla Cena Pasquale amplificando la prospettiva con la identificazione del Servo con la stessa Parola preesistente, con la Sapienza creatrice. Collega nella carne di Cristo protologia ed escatologia, preesistenza e resurrezione.⁴⁷

Gesù moltiplica i pani ancora oggi nell'Eucaristia, il nutrimento che coinvolge i suoi nel dono di sé.⁴⁸ Egli «ha offerto se stesso come segno personale del Padre e continua a proporsi come segno e presenza di salvezza [...]. Il credente di oggi è chiamato a rendere vivo ed attuale il segno di Gesù, non solo con una liturgia rinnovata [...], ma anche mediante il segno concreto dell'amore scambievole, centro pratico della nuova al-

⁴³ Sono posti i rapporti tra manna e prova (*Es* 16,4.15 e *Sl* 78,24 nei LXX), manna e parola di Dio (*Deut* 8,2s che i LXX esplicitano ulteriormente). *Sap* 2,23 va nella stessa linea 16,20s.24-26. Evoca pure l'acqua e l'albero della vita (*Gn* 2,9; 3,22 ecc *Ap* 2,7.17 manna e albero).

⁴⁴ Cf *Is* 48,21; 49,9s; 55,1-3; *Sl* 23,5.

⁴⁵ *Gv* 1,1-18, cf *Sir* 24,8; *Sap* 9,9s.

⁴⁶ *Is* 65,11-13; *Prov* 8,32-36; *Sap* 9,4-6; *Sir* 15,1-3; 24,28. Gesù viene dal cielo come la Parola di Dio (*Is* 55,10s).

⁴⁷ *Gv* 1,1-18; cf *Gv* 2,1-11; 15,1-8; 17,1-26; 19,34; *1Gv* 5,7s. Anche i verbi ascendere e discendere, presenti nel cap 6, richiamano il mistero pasquale.

⁴⁸ «Se l'Eucaristia, da segno reale della presenza di Gesù divenisse anche segno reale della presenza di Gesù che si dona, nelle comunità cristiane ci sarebbero meno disuguaglianze, ci sarebbe più circolazione dei beni e con essi anche più circolazione di fede pratica. E così la chiesa diventerebbe davvero un segno più evidente ed efficace di Cristo, pane di vita nel mondo di oggi. Ma dipende da ogni cristiano sforzarsi di renderlo reale, se ha un concetto giusto della sua fede in Cristo e nell'Eucaristia» (SE. GALLA G., *Gesù pane del cielo per la vita del mondo. Eucaristia e cristologia in Giovanni*, Padova, Il Messaggero 1976, 162).

leanza. Il segno reale dell'amore di Gesù, il suo esempio del dono totale dovrebbe creare tanti segni reali di amore quanti sono i cristiani. L'essere in Cristo infatti significa essere in colui che ha donato se stesso per la vita del mondo». ⁴⁹

Servizio, pane e segno sono tre parole programmatiche che fanno emergere dalla cristologia eucaristica un messaggio vibrante di attualità e propongono un ideale così alto da divenire una continua critica ed una esigenza radicale di fede e di amore per la comunità cristiana che celebra l'Eucaristia. Il pane disceso dal cielo per la vita del mondo, così, non solo dona ancora la vita, ma suscita continuamente donatori di vita.

In un incontro tra studiose del femminismo una di loro mi ha interpellato: «Insegnateci le vostre opere. Come fate a procedere con tanta efficacia?». «Le nostre opere?!, ho risposto, partono dalla fede nella provvidenza, dalla certezza che Dio sfama i suoi figli. Non facciamo programmazioni strategiche di investimenti economici, ma di fronte al bisogno dei fratelli la carità ci sollecita a farcene carico e a rispondere, nella certezza che la Divina Provvidenza interverrà prontamente e certamente».

Il senso dell'abbandono nella dolce provvidenza è reso possibile dal Dio con noi, dalla presenza Eucaristica. Da essa parte il nostro moltiplicare i pani, il nostro sognare in grande per i giovani, la nostra capacità di osare, di non mollare, di servire i poveri da poveri, non con un povero servizio, ma con un servizio pensato in grande nella concretezza della storia e nelle sue dialettiche socio-economiche, politiche e spirituali.

La riflessione sul servizio ai poveri ha infinite sfaccettature, come emerge dal messaggio biblico-cristiano e dalla storia della Chiesa. ⁵⁰

Mi limito a tre considerazioni che possono aprire qualche sentiero profetico verso un umanesimo teologale e solidale secondo la logica eucaristica. ⁵¹

Oggi la povertà più grave non è quella di mezzi, ma di conoscenza, di quei saperi che favoriscono l'inserimento nel mondo del lavoro e permettono di progettare il proprio futuro. Nella nostra azione educativa possiamo essere profezia per i giovani se la nostra povertà diventa riqualifica

⁴⁹ *Ivi* 163.

⁵⁰ Mi permetto di rimandare a due studi: *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. Il fondamento biblico di un tema conciliare*, Roma, LAS 1985; *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa*, Roma, LAS 1988.

⁵¹ Una maggiore esplicitazione si può avere in *Scommettere sulla persona*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 411-439.

continua a livello professionale e spirituale per aiutarli donando con creatività e intuizione quelle conoscenze che aprono l'accesso al lavoro e alla possibilità di costruirsi la vita in prospettiva teologale e solidale. In questa direzione siamo interpellati ad innalzare sempre più il livello delle nostre e altrui conoscenze che dilatano gli orizzonti e rendono più attenti alle povertà degli altri, a riqualificare le nostre scuole, le nostre proposte educative, i nostri sussidi e le nostre opere per offrire ai giovani effettive possibilità di maturazione umana ed evangelica avviandoli alla competenza professionale.

Un'altra considerazione è sul mondo del lavoro dal quale, talvolta, emerge la perdita di senso dei super-occupati oltre che l'acuto dramma della disoccupazione. Non raramente persone con alta qualifica professionale hanno ritmi lavorativi insostenibili che producono un vuoto e una perdita del significato umanistico dell'attività umana. Sorge l'esigenza di umanizzare il lavoro e i suoi tempi perché favoriscano la crescita in umanità del lavoratore conciliando gli ambiti dei bisogni personali, familiari e professionali.

Le istituzioni a vari livelli, pur tra difficoltà e ambiguità, avvertono l'urgenza di modificare l'organizzazione del lavoro per raccordare aspirazioni del soggetto, impegni professionali e attese della famiglia e della società. In questa prospettiva si auspica la distinzione tra le qualità dei tempi lavorativi: vi è un tempo di lavoro remunerato, necessario per il proprio mantenimento e per quello delle persone a proprio carico, un tempo per il lavoro di gratuità ove la propria competenza è messa a disposizione delle categorie svantaggiate mediante una dedizione che fa crescere in dignità umana lo stesso professionista, un tempo di lavoro per la propria qualifica professionale e spirituale finalizzato alla maturazione nella dignità umana e quindi nella profondità interiore.

In questa situazione la nostra risposta è umanizzare il nostro e l'altrui lavoro perché sia sempre più esplicitamente teologale e umano, vivificato da una forte carica spirituale ed evangelica. Siamo interpellati non solo a lavorare con efficacia ed intensità, ma anche a valorizzare i momenti di ricarica spirituale per testimoniare alla gente che il lavoro è un'attività umana e non deve ridurre la persona ad una macchina. In tal senso si esige un continuo aggiornamento professionale per rinnovare il nostro servizio, il nostro lavoro, la nostra missione educativa, con quella flessibilità, saggezza e capacità di pre-vedere senza le quali l'aiuto ai giovani risulta inefficace, sradicato dalla storia, ripetitivo e svuotato di quella creatività e

passione che devono animare una persona impegnata nell'educazione. Riqualficarsi alimentando quel cuore solidale, quella comunione che l'Eucaristia costruisce, si traduce in solidarietà con tanti giovani in difficoltà che non hanno mezzi per coltivarsi e non hanno orizzonti di senso.

L'altra indicazione sulla povertà, oggi, è relativa alla consapevolezza che l'economia non cresce nella misura in cui ciascuno fa il proprio interesse, ma nella misura in cui ciascuno matura l'atteggiamento cooperativo e partecipativo. In questa prospettiva siamo interpellati a ripensare il servizio secondo la logica di Cristo che si è fatto povero per arricchirci della sua povertà; siamo chiamati a impoverirci nella condivisione dei beni per aprire il cuore agli altri. Il nuovo umanesimo cresce nel mondo nella misura in cui dentro di noi matura la capacità di condividere: Chi conserva la vita la perde, chi la dona la guadagna. Le persone più generose sono quelle che hanno più possibilità di crescere perché non pensano ai propri interessi egoistici, non si chiudono nell'autismo, in quella situazione patologica che riduce la dignità della creatura umana. Le persone adulte e mature sono aperte al rapporto e capaci di intessere reti di comunicazione con tutti, comprese con le generazioni passate e future. L'educazione si gioca su queste reti di solidarietà.

Una economista qualche tempo fa mi disse: «Dobbiamo cercare di investire i beni sui giovani, cioè sul futuro, non sul passato; dobbiamo, perciò, evitare le lamentele, i rimpianti e l'innalzamento delle pretese». Come persone chiamate all'educazione dei giovani siamo interpellate ad investire non solo i beni materiali, ma la nostra vita a favore delle nuove generazioni. Non possiamo essere gente di "lamentazioni", ma persone che proclamano le Beatitudini del Regno con il dono della propria vita, generando nuove vite.

La logica eucaristica ha un profondo aggancio anche con le istanze emergenti dal femminismo che sta riscoprendo il senso simbolico della maternità. Questa viene valorizzata nella sua capacità di esprimere ogni forma di farsi carico della vita, di generarla, coltivarla e promuoverla attraverso il dono di sé. Si traduce in modo privilegiato nel servizio ai poveri perché l'amore sempre discerne e corre dove c'è più bisogno.⁵²

Nella cena di Betania Gesù proclama: «I poveri li avrete sempre con

⁵² In questa direzione ho offerto alcune annotazioni in *Dalla memoria alla profetia*, in AA.VV., *La carità*, Casale Monferrato (AL), Piemme 1996, 46-81.

vois»; gli fa eco Paolo sottolineando il filo rosso della logica eucaristica: «La carità non verrà mai meno».

5. Nella Cena il banchetto universale

5.1. La notte in cui fu tradito

Con il dono della sua vita Gesù porta a compimento la pasqua d'Israele e costituisce il Nuovo Popolo di Dio. Vive la sua offerta in modo sacramentale nell'Ultima Cena, come sacrificio intimo nel Getsemani e fisicamente sulla Croce. La Cena è il preludio della passione; è narrata da Paolo (1Cor 11,23-27), dai sinottici (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,15-20) e da Giovanni (Gv 13,1-17) evocando elementi legati al messianismo, al profetismo e alla letteratura sapienziale.⁵³ Gesù imbandisce il banchetto escatologico prefigurato nella moltiplicazione dei pani, anticipato nel suo farsi commensale con i peccatori, prolungato nel banchetto che, da Risorto, condivide con i suoi (Gv 6,45-49; Mc 2,16s; Lc 24,25-30; Gv 21,4-14).

L'Ultima Cena è percorsa, come da un filo rosso, dalla consapevolezza che, mentre l'uomo nel suo peccato prepara la morte al Figlio di Dio, questi, solidale con l'uomo peccatore, si offre in nutrimento e si consegna volontariamente alla morte per redimerlo. Emerge il contrasto tra la solennità dell'ora pasquale durante la quale Israele proclama JHWH suo Re e la gravità di questa notte santa nella quale rifiuta e mette a morte il suo Re, il Messia.

Gesù fin dal suo ingresso nel mondo è stato minacciato ed ha instaurato un rapporto particolare con la morte: si fa toccare dai malati e si accosta loro con tenerezza, è rivolto con singolare misericordia verso quanti sentono nella loro carne i segni premonitori della morte, prende per mano i morti e li fa rialzare; è contemporaneamente colui che risuscita i morti e colui che va volontariamente alla morte. È consapevole di essere un profeta non accolto, il giusto oppresso, il pastore percosso, la pietra scartata e il chicco che deve marcire per dare frutto, di essere battezzato con un particolare battesimo, di dover bere un calice e predicare la morte e la resurrezione.

⁵³ L'opera di Segalla, già citata, evidenzia questi elementi.

Nella cena, inserita nel *rituale* della pasqua ebraica, costituisce la Nuova Alleanza ri-significando i momenti più significativi di questa celebrazione: i riti del pane azimo e del calice con le rispettive benedizioni e spiegazioni. Sul pane azimo pronuncia la benedizione e dichiara: «Questo è il mio corpo dato per voi [fate questo in mia memoria *Lc 22,19*; *1Cor 11,24*]»; sul calice di vino: «Questo è il mio sangue dell'Alleanza che è versato per molti [Questo calice è quello della Nuova Alleanza in virtù del mio sangue che è versato per voi *Lc 22,20*]». Paolo aggiunge «Ogni volta che voi berrete, fate questo in mia memoria» (*1Cor 11,25*).

Il pane azimo lungo la storia d'Israele si è arricchito di significati: il pane della miseria e incompiuto cotto in fretta in Egitto diventa il pane che attende il compimento nel banchetto escatologico, si associa al pane della prova (la manna del deserto), pane che scende dal cielo quale dono di Dio, il pane della Parola offerta in nutrimento agli uomini.⁵⁴

Pure il calice di vino ha acquisito nei secoli molteplici significati: il sangue simboleggia la vita quale dono divino, per questo non può essere bevuto, ma va offerto a Dio; esso, nell'esperienza dell'Esodo, si associa al sangue dell'agnello che tinge le porte degli israeliti liberandoli dall'angelo sterminatore e al sangue dell'Alleanza con cui Mosè asperge il popolo che diventa Popolo di Dio. I riti del pane azimo e del sangue dell'agnello sono comuni presso i popoli anticoriorientali: i popoli agricoltori offrono alla divinità le primizie dei campi nella farina o nel pane azimo, quelli della pastorizia offrono l'agnello, specie il sangue, simbolo della vita.

Gesù nella Cena assume questi significati e li trascende, quindi accoglie in sé le offerte e le esperienze religiose di tutti i popoli e le porta a compimento nella sua pasqua. La sua offerta è continuata dai suoi, dalla Chiesa, così il suo sacrificio è realmente sacrificio di tutti e per tutti i popoli.

Infatti con i riti del pane e del calice e le parole che li accompagnano Egli pone davanti ai suoi discepoli la sua morte salvifica e li chiama a condividerla: devono mangiare il suo corpo e bere il suo sangue comunicando al suo sacrificio e attingendo da esso la carità che spinge a dare la vita per la salvezza del mondo intero, devono essere commensali come Lui con i peccatori e donare come Lui la loro vita. I discepoli devono ripetere il suo gesto in sua memoria fino a che egli venga. Luca e Paolo

⁵⁴ Cf SEGALLA, *Gesù pane del cielo*; ID., *La preghiera di Gesù al Padre*, Brescia, Paideia 1983.

menzionano esplicitamente il tema della memoria (1Cor 11,26; Lc 22,19). Paolo aggiunge: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete il calice voi annunciate la morte del Signore fino a quando egli verrà» (1Cor 11,26).

Questa memoria, come il memoriale d'Israele, ha la duplice dimensione teologica e antropologica. In prospettiva teologica "ricorda" a Dio le sue promesse di salvezza e invoca da Lui la venuta del Messia e il Regno.⁵⁵ La Chiesa accoglie questa invocazione e la precisa con «venga il tuo Regno», «Marana tha [vieni Signore Gesù], Maran atha [Il Signore nostro viene]» (1Cor 16,22; Apoc 22,20; 19,9). È una supplica che percorre la storia umana fino al suo compimento. Ha una dimensione antropologica in quanto pone davanti agli occhi degli uomini l'amore di Dio rivelato da Gesù attraverso il discepolo di Cristo il quale con la vita nuova, con la misericordia, con la carità è memoria di Gesù per il mondo, ricorda che Egli ama il mondo e vuole salvarlo.

La Chiesa fin dalle origini si è presentata come comunità eucaristica, perché, quale Corpo di Cristo, visibilizza il Signore nel mondo, ne prolunga l'offerta accogliendola e completandola nella sua carne (At 2,42.46; 1Cor 6,12-20; 10,14-22; 11,23-26; Col 1,24; Lc 24,25-30). Per questo essa nasce continuamente nel suo essere e nella sua missione dalla Eucaristia.

5.2. L'Eucaristia simbolo che cosmicizza, somatizza, responsabilizza

Gesù dice: «Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue», esperienza concreta, fisica, palpabile della sua umanità di Figlio di Dio che nutre di sé l'umanità. L'Eucaristia è un viatico, accompagna il nostro pellegrinare terrestre mediante i segni del pane e del vino con i quali Gesù costruisce insieme ai suoi la storia nuova, la nuova civiltà, l'umanesimo nuovo. È mistero/simbolo che cosmicizza, somatizza, responsabilizza.⁵⁶

Il pane e il vino rimandano in modo immediato alla terra, agli elementi di cui sono composti e al modo in cui vengono prodotti. Hanno un

⁵⁵ Es 3,15; 12,14; 13,9; 20,24; Dt 16,3; Lev 23,24; Sl 74,2; 89,51; 106,4; 135,13; 137,7; 2Re 20,3.

⁵⁶ Giovanni Paolo II nella *Tertio millennio adveniente* nei n. 2-8 potrebbe alludere a queste prospettive.

lungo e significativo processo. Il pane parte dal chicco seminato nel grembo della madre terra ove svolge nel silenzio, nella pazienza e nel travaglio un misterioso processo. Il Vangelo di Marco nella parabola del seminatore sottolinea che il seme si getta nella terra ove, dopo un lungo travaglio, (marcisce) spunta come erba, poi diventa stelo, quindi spiga e chicco dentro la spiga, poi viene la falce.⁵⁷ Gesù esorta alla vigilanza, al discernimento, all'attesa dei tempi di Dio che ha pazienza, non invade, aspetta fino alla mietitura e a tutti offre la salvezza.⁵⁸ Sottolinea la differenza dei tempi e degli operai e la fedeltà di Dio che fa maturare le messi; Egli lavora nel segreto attraverso i suoi messaggeri: altri semina e altri miete. Di qui la sconfinata confidenza in Dio e l'umiltà di fronte alla fecondità del suo Regno. Chi semina e non vede il frutto attende nella speranza, chi raccoglie sa che altri hanno seminato, quindi non si inorgoglia.⁵⁹ Se nell'AT si dice «Si semina nel pianto, si raccoglie nella gioia» (*Sl*), nel messaggio di Gesù esulta chi semina e chi miete. Paolo ammonisce in questo senso: «chi semina scarsamente, scarsamente raccoglie» (*2Cor* 9,6). Per diventare pane il chicco deve essere macinato, trasformato in farina, impastato, lievitato e cotto, poi, quale pane fragrante, viene spezzato in segno di comunione.

L'uva ha un processo analogo. La radice della vite prende dalla madre terra la linfa e la porta ai tralci e quindi si formano i grappoli e gli acini. L'uva non può diventare vino se non è pigiata, macinata. Il vino rivela la fecondità della vite ed è simbolo della vita che viene donata.⁶⁰

Questi segni tracciano la strada di un umanesimo nuovo per la nostra missione educativa. In questa direzione siamo interpellati ad essere donne e uomini in profonda sintonia con la natura/cosmo: ritornare alla madre terra con la profondità spirituale che ci viene offerta dall'Eucaristia; riportare ecologia ed Eucaristia.

La *Genesi* parla della settimana della creazione, sottolinea che le creature sono interdipendenti, l'uomo è al vertice di esse perché se ne fa garante, se ne prende cura e le trasforma collaborando con Dio. Gesù riscatta la settimana della creazione e, quindi, il mondo. Nell'Eucaristia ci

⁵⁷ È chiara l'allusione al mistero pasquale: se il chicco, caduto in terra non muore, resta solo, se muore porta frutto (*Gv* 12,24).

⁵⁸ *Mc* 4,26-32; *Mt* 13,24-32.36-43; *Lc* 12,18s.

⁵⁹ *Gv* 4,34-38.

⁶⁰ *Gv* 15,1-8; 1,29.36; 18,28; 19,33-37; 2,1-11.

nutre di sé nel segno di un prodotto della terra, ci rapporta al cosmo e alla storia, istituisce un luogo di comunione diacronica e sincronica attraverso le generazioni umane dal giusto Abele fino all'ultimo eletto e, contemporaneamente, ci pone in rapporto con tutte le creature dell'universo.

Come i chicchi, sparsi nei campi e poi raccolti, diventano un solo pane, così Dio raccoglie la Chiesa in tutto il mondo. Questa, infatti, nasce dall'Eucaristia ed è sacramento della intima unione degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano; in Gesù, Nuovo Adamo, è segno dell'umanità nuova in cui non c'è discriminazione di appartenenza etnica, culturale, socio-economica o religiosa.

L'Eucaristia, in quanto sintonizza con la natura e la porta a Dio, ha una dimensione profondamente femminile. C'è un'interessante relazione tra linguaggio di Gesù e simboli presenti nel mondo femminile. Nell'archetipo umano esiste un rapporto simbolico tra donna madre e madre terra: come la donna accoglie nel suo grembo la vita, così la terra ha un grembo che accoglie i semi di vita. Gesù nelle sue parabole parla sovente dei semi e della loro trasformazione a partire dalla semina. Egli, la Parola seminata nel grembo di Maria nel quale è rimasto per nove mesi nel processo di costruzione della sua umanità, conosce il lavoro misterioso del chicco nel grembo della terra, è attento a quel seme che marcisce iniziando la sua maturazione in spiga sotto terra. I Vangeli ci lasciano intravedere pure il meraviglioso uomo che è Gesù nel suo rapporto armonico con l'universo, un uomo di luce che, estasiato dalla bellezza della creazione, attinge da essa le immagini per parlare del Padre e del mistero di alleanza che vuole instaurare con l'umanità. S. Francesco, il grande mistico conformato a Cristo fino alle stigmate, inneggia a sorella acqua, a fratello sole, alle creature di Dio. Don Bosco offre l'umanesimo ottimista che si traduce in passione educativa. Potremmo rileggere in questa direzione le lunghe passeggiate fatte con i giovani.

Alcune studiosi mettono a confronto la terra con i suoi prodotti e la donna che genera; richiamano la fertilità del suolo e l'esperienza della maternità evidenziando il rapporto tra alcuni aspetti della natura e alcune dimensioni del corpo femminile relativi alla fecondità e alla capacità di nutrire la vita.⁶¹

⁶¹ Cf un mio studio in cui offro un bilancio sulla letteratura femminile *Sentieri profetici femminili nell'attuale transizione culturale*, in VALERIO A., *Donna potere e profezia*, Napoli, D'Auria 1995, 235-276; GIMBUTAS M., *La venere mostruosa*, in CAM-

Il Verbo che si è fatto carne spinge a coniugare Eucaristia e maternità/paternità aperte in prospettiva ecologica. Oggi urge la pedagogia dell'Eucaristia che susciti donne e uomini capaci di generare, capaci di testimoniare la maternità e la paternità come scelta di responsabilità e non come destino fatale, un umanesimo ecologico, solidale con la madre terra che ispira in noi e nei giovani un grande rispetto per l'universo ricompreso nella pasqua del Signore ove sorgono non solo i cieli nuovi, ma anche la terra nuova.

L'Eucaristia è anche simbolo che somatizza, ci fa uno con il nostro corpo. Oggi, a differenza del passato quando imperava la logica di liberare l'anima dal corpo, c'è un'antropologia e una cultura che affermano la liberazione del corpo dall'anima e la liberazione della mente dal corpo. Alcuni fanno del proprio corpo uno spettacolo, fanno cure di bellezza, cure dimagranti per l'eterna giovinezza; non accettano il processo della vita fisica e la mascherano.

Il corpo, invece, è il luogo dove la nostra esperienza fisio-bio-psicologica e spirituale si manifesta e dove si rivela il nostro interiore; indica in modo eloquente, nella differenza fisica, l'umanesimo di genere, interpella, pertanto, alla valorizzazione della corporeità e sessualità e, conseguentemente, motiva l'educazione a crescere nell'identità di genere nella comunione tra i sessi.

L'Eucaristia si attua nel «Prendete e mangiate questo è il mio corpo...», è il dono di sé attraverso il corpo, è visibilizzare l'amore e, in qualche modo, richiama l'amorevolezza pedagogica. Interpella ad essere donne e uomini unificati che rispettano il proprio corpo, lo valorizzano e lo fanno diventare luogo di comunione. Paolo esplicita questi elementi appunto in contesti eucaristici (cf *1Cor* 6,15; 10,16-18). I Vangeli li approfondiscono ulteriormente nelle allusioni al messianismo, al profetismo e alla sapienza. Richiamano la promessa del tempio-casa che Gesù compie nella sua umanità crocifissa e gloriosa.

Nell'oracolo di Natan al messaggio "il Signore è con te" è associata la promessa della casa/casato/dimora (*2Sam* 7,1-16) che nel post-esilio viene concretizzata nella comunità culturale: Jhwh non ha bisogno di una casa perché Israele è la sua dimora. Maria di Nazaret è l'Israele di Dio, viene salutata con "Il Signore è con te", Ella non è nel tempio come Zaccaria,

l'Angelo entra da Lei che è il tempio del Signore, è l'Arca santa, concepisce "nel suo seno" (*Lc* 1,28,31.56). Il Figlio che nascerà da Lei sarà chiamato Dio con noi (*Mt* 1,23). Egli è il Tempio santo nel quale si adora Dio in spirito e verità; la sua umanità crocifissa accoglie l'umanità peccatrice; non esclude nessuna creatura per quanto lontana dal Creatore perché nella sua morte strappa il velo del tempio che separava il santo dei santi dal popolo e apre l'ingresso a tutti (*Mc* 15,38s). Paolo sottolinea che noi siamo il tempio dello Spirito (*1Cor* 6,19) e invita a offrire il proprio corpo come ostia vivente, santa, gradita a Dio in culto spirituale (*Rom* 12,1).

Dall'Eucaristia come simbolo che somatizza scaturisce la profezia del modo evangelico, pienamente umano, di curare e valorizzare il corpo attraverso una profonda spiritualità de-limitando le proprie esigenze secondo il progetto vocazionale, orientando le proprie risorse in senso solidale fino a fare del corpo l'irradiazione della vita interiore.

Questa profezia ha spazi sconfinati in ambito pedagogico. In quest'orizzonte, presi dalla passione educativa, potremmo aiutare la Chiesa ad evangelizzare questo nuovo areopago che è il corpo umano, in particolare la sessualità. In campo pedagogico emergono l'urgenza e la necessità di far accogliere soprattutto alla gioventù, la propria esperienza corporea, la propria evoluzione, testimoniando con la vita che il corpo e la sessualità sono il luogo in cui si manifesta la propria maturità e si cresce nell'amore oblativo.

La castità e l'Eucaristia si associano nella logica dell'amore tradotto in dimensione educativa nell'amorevolezza. Questa associazione è particolarmente importante per la crescita della persona. Come educatori ed educatrici siamo interpellati a darle nuova cittadinanza al maschile e al femminile nell'attuale transizione culturale ove emergono questioni inedite. Oggi il rapporto Chiesa-mondo soprattutto rischia di essere messo in crisi proprio sulla concezione e gestione della corporeità e sessualità. Le donne vedono nella libertà sessuale un campo privilegiato su cui esercitare la propria responsabilità emancipandosi dal potere maschile e dagli stereotipi che ne sono derivati (si pensi alla esclusione dal mondo del lavoro e dal pubblico a motivo delle maternità, o alle ideologie che in alcuni Paesi continuano a diffondersi che esaltano le donne ricche di figli e tutte dedite alla loro cura, ecc).

Ancora, è caduta la doppia morale che scaricava gli errori nell'esercizio della sessualità in senso genitale unicamente sulla donna. Questa sa che può regolare la propria fecondità e che la maternità non è più un de-

stino fatale, ma una scelta, quindi interpella la sua responsabilità. Sempre dal mondo femminile è venuta la questione del "genere" che mette in crisi la concezione biologistica dell'identità sessuale e chiama in causa la libertà, quindi la scelta e soprattutto l'educazione. Anche le scienze umane affermano che la crescita nell'identità sessuale è un percorso complesso, non è un semplice prodotto di natura, ma il convergere di almeno tre fattori fondamentali: il patrimonio genetico, la cultura/ambiente e le scelte del soggetto. Di qui l'urgenza di un'azione educativa illuminata e saggia capace di proporre alti ideali e favorire la progettualità con la delimitazione e quindi la riqualifica vocazionale delle energie fisiche e sessuali.

Sarebbe interessante approfondire questi ambiti problematici e in particolare il rapporto tra castità, educazione ed Eucaristia.

L'Eucaristia è simbolo che responsabilizza: nessuno di noi è un'isola. Il pane e il vino diventano tali se i chicchi e gli acini, mescolati e macinati, diventano una cosa sola. Questo loro processo induce a considerare l'essere responsabili nell'amore fino al sangue, fino al dono supremo di sé, fino a donare l'ultimo respiro per i giovani.

Il chicco e l'acino hanno un processo simile, rimandano a questo mistero dell'essere pestato e del rispondere generando e nutrendo. Si genera attraverso il sangue, ossia attraverso il dolore, quel dolore che è fecondo.

Tante donne hanno fatto degli studi sul sangue e sul valore simbolico del sangue, specie quello femminile. Quando un uomo perde sangue, deve andare all'ospedale per cercarne la causa. Le donne, invece, fanno esperienza di una perdita di sangue segno di fecondità, rivelazione della loro capacità di generare vita. Allora il simbolo dell'Eucaristia, dono del sangue che genera vita, in qualche modo fa diventare donne che sanno somatizzare nella responsabilità, valorizzando il corpo e i suoi processi nel dono. Le parole di Gesù: «Prendete e mangiate questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue» in un certo senso sono più comprensibili alle donne che agli uomini. Esse nel loro archetipo della maternità capiscono che la madre nutre il figlio, fin dal concepimento, con se stessa, con il proprio corpo e il proprio sangue.

Nell'azione educativa è di grande rilievo far valorizzare eucaristicamente alle giovani, fin dalla preadolescenza, la loro crescita verso la maturità di donne. Qui si potrebbe articolare un ambito singolare di progettualità educativa.

Nella storia dell'umanità c'è anche un sangue maschile che genera vita. La storia fa l'epopea dei cavalieri che donano il loro sangue per difen-

dere la città, per salvare la patria: gli uomini costruiscono la città donando la propria vita.

Quindi donne e uomini, nella differenza di genere, con la propria vita, il proprio corpo, sono luogo dell'Eucaristia, possono accogliere, vivere e comunicare il dono di Gesù che si offre attraverso il suo corpo e il suo sangue. L'ascesi cristiana dovrebbe essere una valorizzazione della corporeità e sessualità gestite in senso teologale e solidale con la forza della Comunione. Il simbolo che responsabilizza in questa direzione si apre alle generazioni future nella costruzione del Corpo Mistico. Questo mistero oggi può essere posto in rapporto ad un'esigenza e ad una consapevolezza secolarizzata: la gente si accorge che non si può costruire la solidarietà internazionale se non si stabiliscono rapporti quotidiani positivi e propositivi, non si può generare vita se non a partire dal proprio territorio; ogni gesto umano, se buono, può innalzare l'umanità e portarle linfa vitale, se cattivo, può inquinarla.

Essere donne e uomini profondi che sanno dare senso a tutto ciò che fanno, con grande responsabilità è il modo concreto per edificare il Corpo Mistico di Cristo.⁶²

L'Eucarestia apre a questo compito e a questa grande responsabilità: essere persone che donano, non solo l'intelligenza, il tempo, il lavoro, ma se stesse; mi sembra di poter interpretare così l'espressione di Gesù ai discepoli: «date voi stessi da mangiare» (Mc 6,37). Nel mondo crescerà il nuovo umanesimo nella misura in cui ognuno saprà dare se stesso da mangiare con quella logica di carità che l'Eucaristia spinge a celebrare.

Maria è Madre e Sorella in questa esperienza; è "nostra sorella in Adamo", colei che indica il cammino della nuova umanità perché l'ha generata ai piedi della croce. C'è quindi un rapporto profondissimo tra l'Eucaristia e Maria. «Ecco tuo Figlio»: e Maria ha ricevuto in Giovanni tutta l'umanità, ha accettato come suoi figli i nemici del Figlio suo in una maternità sconfinata che matura in questa condivisione d'amore con Gesù; ha partecipato al destino di Gesù fino in fondo, a partire dall'Incarnazione. Ella continua questa sua azione lungo i secoli, come aiuto potente nelle prove.

Eucaristia e mariologia si associano, come sottolinea lo stesso concilio invitando ogni credente ad imitare la Vergine la quale «nella sua vita fu

⁶² Cf *Donne al canto del Magnificat*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 411-439.

modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*Lumen Gentium* 65).

È un appello per le donne e per gli uomini perché esprimano la pienezza del loro amore fecondo accogliendo il dono eucaristico accompagnati dalla figura materna di Maria.

In questa prospettiva vorrei concludere portando due testimonianze maschili per sottolineare la dimensione umanistica del generare coniugando maternità e paternità.

P. Pelliccioni delinea così san Camillo de Lellis: «Vero è che non posso restar d'ammirarmi di questo, che non mi si può levar dalla mente, che quando si metteva intorno ad un ammalato, sembrava veramente una gallina sopra i suoi pulcini, ò vero una madre intorno al letto del suo proprio figlio infermo. Poiché come se non havessero soddisfatto all'affetto suo le braccia e le mani, per lo più si vedeva incurvato, e piegato sopra l'infermo, quasi che volesse co'l cuore e co'l fiato, e con lo spirito porgerli quell'aiuto che bisognava. E prima che si partisse da quel letto, cento volte andava tastando il capezzale, e le coperte da' capo, da' piedi, e da fianchi: e come se fosse trattenuto, ò tirato da una invisibile calamita, pareva che non trovasse la via di distaccarsene, molte volte andando, e tornando dall'una all'altra parte del letto, dubitando ed interrogandolo se stava bene, se bisognava altro, ricordandogli qualche cosa appartenente alla salute. Non so come meglio si poteva rappresentare la servitù, o l'affetto d'una madre molto pietosa intorno all'unico figlio, che si trovasse gravemente ammalato. E chi non havesse allora conosciuto il Padre, non haverebbe giudicato, ch'egli fosse andato all'Hospitale per servir indifferentemente à tutti gli ammalati; ma per quel solo, come se gli fosse molto cara, e di grande interesse la vita di quel poverino, e come se non havesse havuto al mondo altro pensiero».⁶³

E don Orione, in occasione della canonizzazione di don Bosco, dice ai suoi figli spirituali: «Ho sempre pensato che don Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio, perché nutrì la nostra vita di Dio. Alla sua scuola imparai che quel Santo non ci riempiva la testa di sciocchezze o di altro, ma ci nutriva di Dio e dello spirito di Dio. Era pieno dello spirito di Dio e nutriva se stesso di Dio e nutriva noi di Dio. Come la madre nutre

⁶³ *Vita di S. Camillo manoscritta dal suo contemporaneo P. Sanzio Cicutelli*, a cura di SANNAZZARO P., Roma, Edizione Curia Generalizia, Roma 1980, 436.

se stessa, per poi nutrire il proprio figliolo, così don Bosco nutrì se stesso di Dio, per nutrire di Dio anche noi». ⁶⁴

Concludo con una rilettura educativa dell'inno paolino proposto in *1Cor 13*, 1-13.

Se sapessi tutto in pedagogia, se mi destreggiassi con abilità in tutti i grovigli della comunicazione educativa, ma non ho l'amore nulla mi serve.

Se avessi una cultura da impressionare tutti i colleghi, se la mia competenza fosse apprezzata da tutti i miei collaboratori, ma non ho l'amore, nulla mi serve.

Se la mia parola fosse brillante, il mio linguaggio incisivo e travolgente, se conquistassi con la mia arte comunicativa giovani e adulti, ma non ho l'amore, non sono un bel niente.

Se mi spendessi senza riposo, se passassi le notti a studiare, se dessi tutto il mio tempo e le mie risorse ad elaborare progetti, ma non ho l'amore, non farei nulla.

L'amore è paziente: quando i raduni si fanno insopportabili, i genitori e i colleghi troppo esigenti, i ragazzi non hanno voglia, non si impegnano, sono incostanti.

L'amore non è geloso: quando tutti elogiano un tuo collega, un animatore, un assistente e gli allievi lo preferiscono a te.

L'amore non si adira: quando tutto va alla rovescia e la comunità fa acqua da tutte le parti e chi ha autorità non capisce i problemi.

L'amore tutto copre: anche la freddezza di chi vive accanto a te, l'indifferenza di un ragazzo a cui hai dato il meglio di te stesso, la critica di chi trova ombre dappertutto.

L'amore tutto spera: anche quando gli altri non sperano più, anche se il tuo ambiente pare fossilizzato e incapace di rinnovarsi.

L'amore tutto sopporta: fatiche, sacrifici, veglie, ricerche estenuanti di vie migliori da percorrere, rapporti sempre da riacciare e ricucire, non avere un minuto per te stesso per pensare sempre agli altri.

Cinque cose sono grandi in un educatore salesiano: la competenza educativa, la capacità di collaborare, la profondità spirituale, l'allegria, l'amore. Ma più grande di tutte è sempre l'amore.

⁶⁴ *Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza* vol. 1, Roma 1958, 393 (pro-manuscripto).

RIASSUNTO

Il saggio è un tentativo di rilettura del mistero di Cristo in prospettiva eucaristica esplicitando alcune linee apostoliche educative coniugate con alcune istanze emergenti dal femminismo contemporaneo più propositivo.

Dopo una breve riflessione epistemologica (Un pensare nell'esultanza di generazione in generazione), si considera il mistero dell'incarnazione (Il verbo fatto carne nutre di sé l'umanità), la vicenda missionaria (Abbiamo solo cinque pani e due pesci) e il mistero pasquale (Nella Cena il banchetto universale) di Gesù; si conclude proponendo un compito da svolgere nella direzione della carità/maternità simbolica.

RÉSUMÉ

La dissertation représente une nouvelle lecture du mystère du Christ dans une perspective eucharistique, en clarifiant certaines lettres des apôtres par rapport à des attentes émergeant du féminisme contemporain le plus propositionnel.

Après une brève réflexion épistémologique (Méditer en exultation de génération en génération) on considère le mystère de l'incarnation (Le verbe se fait chair et nourrit l'humanité), l'histoire missionnaire (Nous n'avons que cinq pains et deux poissons) le mystère pascal (Le souper anticipant le banquet universel) de Jésus; la conclusion propose un engagement d'amour/maternité symbolique.

SUMMARY

The essay is an attempt to perform a second reading of the mystery of Christ from a eucharistic point of view, by comparing some instructive apostolic teachings with certain emerging expectations from the proposals of contemporary feminism.

Following a short epistemological reflection (Meditating with awe from one generation to the next), the mystery of incarnation (The word made flesh feeds mankind), the missionary work (We only have five loaves and two small fishes) and the Easter mystery of Jesus are considered (The supper forestalling the universal banquet). The conclusion suggests a task of love/symbolic maternity.

RESUMEN

La obra es un intento de relectura del misterio de Cristo en perspectiva eucarística explicando algunas líneas educativas apostólicas conjugadas con algunas instancias más sobresalientes y propositivas del feminismo contemporáneo.

Después de una breve reflexión epistemológica (Un pensar en la exultación de generación en generación), se considera el misterio de la Encarnación (El Verbo hecho carne nutre de sí a la humanidad), el acontecimiento misionario (Tenemos solo cinco panes y dos peces) y el misterio pascual (En la cena el banquete universal) de Jesús; se concluye proponiendo la tarea de desarrollar en la dirección de la caridad/maternidad simbólica.